ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

Studi su Chiusi Arcaica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania p. 11

ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario » 27

ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella » 57

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo » 81

ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? » 103

ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo » 107

L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo

PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico » 113

PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale » 129

SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase » 169

GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale » 173

LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero » 193

ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata » 217

Abbreviazioni » 228

Riassunti degli articoli » 231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in DialArch *1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.*

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze[1]. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo[2].

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino[3]. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario deposto sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876[4].

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione[5], con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino[6], che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

[1] Cfr. documento n. 5.

[2] Cfr. documento n. 1.

[3] Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

[4] W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

[5] Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, '*Paideia, arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

[6] B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

L'ABITATO ARCAICO DI CHIUSI: LO SCAVO DEL PETRIOLO

4. LA CERAMICA DI BUCCHERO*

LAURA DEL VERME

Insieme alla ceramica d'argilla grezza e depurata, il bucchero è la classe ceramica maggiormente rappresentata in tutti i contesti individuati al Petriolo.

La documentazione relativa alla prima metà del VI sec. a.C. risulta piuttosto omogenea: le superfici sono spesso lucide e lisciate, mentre la frattura si presenta compatta; nella seconda metà del secolo i materiali presentano invece, un'ampia variabilità di corpi ceramici: si tratta di vistose differenze tecnologiche visibili, soprattutto, nel tipo di pasta impiegata che è ora caratterizzata, in genere, da una maggiore grandezza e frequenza di inclusi[1].

Benché la ricerca sia ancora ad uno stadio preliminare, è stato possibile ricomporre per il VI sec. a.C. un ampio ed articolato repertorio vascolare che trova significativi antecedenti nell'impasto orientalizzante di Murlo e puntuali confronti nelle coeve produzioni in bucchero di Roselle e di Orvieto.

I risultati di maggior rilievo sono quelli che si possono ricavare dall'analisi delle forme chiuse; le olle, in particolare, forniscono interessanti spunti di ricerca: quasi prive di trattamento delle superfici, solo in alcuni casi lievemente lisciate[2], provengono da livelli del secondo-terzo quarto del VI sec. a.C. e sono documentate, quasi esclusivamente, da esemplari integri. Quest'ultimo elemento, raro in contesti di abitato, ha permesso di individuare tipi che trovano redazioni analoghe in argilla grezza e depurata.

Uno dei più interessanti è l'olla globulare priva di labbro (20A): la redazione in bucchero di questa forma che, come è noto, è diffusa nelle produzioni orientalizzanti d'impasto di diversi centri, non risulta finora documentata altrove, se non in una versione già caratterizzata da un orlo distinto, a Roselle. Allo stato attuale delle ricerche solo l'olla piriforme con labbro ad arpione (20D) potrebbe essere considerata una produzione circoscritta alle officine di Chiusi e del suo territorio, mentre l'olletta monoansata (30), prodotta anche a Chiusi, trova puntuali confronti nel repertorio vascolare del bucchero orvietano.

Altri elementi di novità sono rappresentati dalla presenza, in abitato sia del krateriskos 40A, finora ben attestato solo in ambito funerario, sia di un tipo di pisside su alto piede (90C), ancora poco noto. Se l'esemplare di krateriskos, databile ai decenni centrali del VI sec. a.C., fornisce un utile elemento cronologico per la sistemazione della classe, i dati relativi alla pisside a vasca emisferica (90C) consentono di fornire un quadro più completo delle attestazioni di questa forma, finora ben documentata, soprattutto, nelle produzioni "a stampo" di area chiusina; a questa versione, si affiancano, nel-

*Lo studio delle produzioni di bucchero del settore occidentale del pianoro è stato oggetto della Tesi di Laurea, discussa nell'anno accademico 1995-96, presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

[1] La produzione è stata distinta in sette gruppi di paste. In attesa di poter disporre delle analisi chimico-mineralogiche sono state indicate le differenze nella composizione e nella tessitura del nucleo, la frequenza degli inclusi, la loro tessitura, più o meno fine ed il trattamento delle superfici. Sui problemi delle diverse colorazioni che assumono alcuni vasi, in superficie e nel nucleo, vale, anche per la produzione chiusina, quanto osservato da Pietro Tamburini: «Nei corredi arcaici orvietani sono ampiamente documentati vasi che per forma, decorazione e caratteristiche tecniche rientrano nella categoria del bucchero, ma nei quali l'argilla ha subito solo un parziale processo di riduzione, di solito limitato alla superficie. Il repertorio morfologico in cui questi si articolano è lo stesso del bucchero... comune è la qualità dell'argilla... Il colore della superficie varia dal nero, al grigio, al marrone, al rosso-bruno, mentre in frattura è marrone o rossastro. Che queste deroghe dalle caratteristiche cromatiche siano frutto soltanto di procedimenti di cottura imperfetti (certamente non voluti o, comunque, non diretti verso una produzione alternativa al bucchero per soddisfare determinate esigenze di mercato) lo dimostrano soprattutto quei vasi in cui il mancato perfezionamento del processo di riduzione è apprezzabile solo in frattura» (Tamburini 1987, pp. 96 ss.). Su queste tematiche è intervenuto di recente M. Forte, 'Analisi archeometriche sulla ceramica di Marzabotto: lo studio di un campione di bucchero', in *Studi e Documenti di Archeologia* 8, 1993, pp. 87-102.

[2] Solo l'olla 20D e l'olletta monoansata (30) si discostano da queste caratteristiche.

lo stesso arco cronologico, anche gli altri due tipi di pisside (90A, 90B), prodotte in una vasta area dell'Etruria, non solo in bucchero ma anche in ceramica etrusco-corinzia e, a Chiusi, meglio note in una redazione priva del piede.

La sola forma chiusa documentata nell'edificio di seconda fase è l'attingitoio 80A; anforette e oinochoai sono presenti solo nei contesti della metà del secolo.

In forma residuale la produzione di bucchero sottile è presente, con frammenti di uno skyphos ad anse piatte (110A) e di un calice con labbro svasato, a pareti ondulate, nei livelli di crollo e sui piani pavimentali dell'edificio di seconda fase; il goblet decorato a cilindretto (150) e il calice a sostegni figurati (140) provengono dagli strati più superficiali. In contesto sono, invece, la plumpekanne 60A, la kotyle 100A, ed alcuni kantharoi.

Al Petriolo una delle forme documentate da una grande varietà di tipi è il calice. Accanto a redazioni molto vicine a quelle documentate in Etruria Meridionale (140A1; 140E) e diffuse in molti centri durante il periodo arcaico, sono ben attestati, sia nei livelli più antichi che nell'edificio di seconda fase, calici riconducibili a produzioni dell'area chiusino-orvietana. Si tratta del tipo con breve labbro verticale ed orlo distinto (140C) e di quello a labbro arcuato (140D1). Da ricondurre ancora al medesimo comprensorio, ma ben diffusi anche nell'alta valle del Fiora, sono, sia il calice con alto labbro svasato a banda baccellata (140A2), che la varietà inornata del calice con labbro arrotondato (140D2) che, in particolare a Roselle, trova numerose redazioni negli impasti più raffinati.

Anche il piatto e la coppa risultano documentati con un'ampia variabilità di tipi, tutti ben noti in area chiusina e latamente assimilabili a quelli coevi di area etrusco-meridionale. Solo il piatto carenato con breve tesa (160A) sembra una versione locale, mentre gli altri tipi sono presenti, con minime variazioni morfologiche, in una vasta area.

Accanto alle coppe carenate più antiche (170A), sono presenti, nei decenni centrali del VI sec. a.C., tipi su piede ad anello, con un labbro alto e quasi verticale (170C) e su fondo piatto con orlo a fascia (170I); negli esemplari più recenti la linea di carena è sempre più arcuata, fino a rendere il profilo della vasca arrotondato (170E) o continuo con il labbro (170H-F). L'unico tipo di lunga durata è la coppa 170G.

Al repertorio vascolare vanno infine aggiunti gli utensili: le fusaiole e i rocchetti, di piccole dimensioni, a margini arrotondati o profilati.

LA TIPOLOGIA[3] (figg. 96-97).

10. OLLA BIANSATA/STAMNOS.

Nel riempimento del pozzo PT 10041 e sui piani pavimentali del vano 1 dell'edificio di seconda fase sono documentati alcuni frammenti di labbro curvilineo, ingrossato e di anse orizzontali, a bastoncello, di bucchero spesso, grigio in superficie, grigio-bruno nel nucleo e/o bruno in superficie e rosso-mattone nel nucleo, con superficie ruvida al tatto e poco polverosa (figg. 34.1-2; 55.1-2).

La morfologia del labbro e la curvatura dei frammenti con le anse sembrano pertinenti ad una redazione in bucchero dell'olla biansata globulare, più comunemente prodotta in argilla grezza o depurata[4].

20. OLLA.

20A. Olla globulare priva di labbro.

Orlo indistinto, tagliato obliquamente all'interno, o breve e verticale. L'estremità superiore del corpo è decorata da tre o più solcature parallele, più o meno accentuate. Fondo piatto. Bucchero di medio spessore, grigio in superficie, grigio-bruno nel nucleo; superficie non lucidata, ruvida al tatto.

Il tipo, documentato da frammenti provenienti dai livelli superficiali, è presente, con un esemplare quasi integro, nella buca FS 30002 (fig. 86.A.1), un contesto non posteriore alla metà del VI sec. A Roselle questa olla è nota da un frammento dai livelli di frequentazione della Casa dell'*Impluvium*[5].

[3] Le forme sono state numerate con una progressione per decine per consentire un agevole inserimento di quelle attualmente non documentate. I singoli tipi sono indicati con lettere dell'alfabeto. Per gli utensili si è invece preferito indicare con le lettere dell'alfabeto le diverse categorie, seguite da un secondo numero che identifica il tipo.

[4] Cfr. A. Capodanno, tipo 10A.

[5] *Casa dell'Impluvium*, p. 132, tipo XXIII.1 (il frammento proviene dallo strato II del vano VII, p. 62, n. 179). È latamente assimilabile anche ad un tipo noto a Pisa: M. Bonamici, 'Contributo a Pisa arcaica', in 'Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 1985', Roma 1989, p. 1141, nota 18. Per gli esemplari in argilla grezza cfr. Angela Capodanno, tipo 20A1.

20B. Olla ovoide con labbro svasato.

Labbro a profilo continuo con il corpo; fondo concavo o piatto. Alla massima espansione può essere impostata un'ansa orizzontale (fig. 55.3)[6]. Bucchero di medio spessore, grigio in superficie, grigio-bruno nel nucleo; superficie non lucidata, ruvida al tatto.

È documentato da frammenti dagli strati superficiali e da due esemplari, quasi integri, provenienti da contesti databili ai decenni centrali del VI secolo a.C. (fig. 90.A.9).

Del tipo, attestato, nelle aree funerarie di Chiusi e del territorio, anche in argilla grezza e in ceramica a fasce[7], sono note redazioni di medie e piccole dimensioni, spesso presenti nel servizio dei foculi. La datazione proposta per gli esemplari del Petriolo è ora conferma anche dai recenti dati della Pedata[8].

20C. Olla ovoide con labbro svasato ed ingrossato.

È documentato da un frammento di labbro rinvenuto nel riempimento del pozzo PT 30005. Realizzato in un bucchero spesso, grigio in superficie e nel nucleo, con superficie non lucente e ruvida al tatto. La parte superiore del corpo è decorata da una serie di solcature parallele e poco profonde che richiamano la decorazione delle olle 20A ma che in questo caso sono un elemento puramente decorativo (fig. 94.14).

Il tipo, che trova una analoga redazione in argilla grezza[9], risulta latamente assimilabile all'olla dalla tomba C de Le Piane, priva di decorazione e datata ai decenni centrali del VI sec. a.C.[10].

20D. Olla piriforme con labbro svasato ed orlo ad arpione.

Il labbro è provvisto all'interno del listello di appoggio per il coperchio. Fondo piatto. Bucchero spesso, grigio in superficie e nel nucleo; superficie lucente e liscia al tatto.

Il tipo, che non risulta attestato nell'edificio arcaico, è finora documentato da un solo esemplare integro rinvenuto nel terreno di riempimento della FS 30003 (fig. 84.10), interrata nei decenni centrali del VI sec. a.C.

Si tratta di un tipo di olla che, per la conformazione del labbro, risulta assimilabile all'olla 20B3 della classificazione della ceramica in argilla grezza[11].

30. OLLETTA MONOANSATA.

La forma è documentata solo nel riempimento del pozzo PT 10041 da frammenti della parte superiore (fig. 55.4) e delle anse (fig. 55.5): elementi che non consentono di ricondurre gli esemplari del Petriolo alla griglia tipologica costruita da Marisa Bonamici per gli esemplari orvietani, datati tra il secondo ed il terzo quarto del VI sec. a.C.[12].

Le attestazioni chiusine, come ha ben evidenziato anche Alessandra Minetti per gli esemplari dai contesti funerari di Acquaviva e Montebello[13], potrebbero indicare una coeva produzione delle botteghe chiusine, come hanno confermato ora anche i recenti dati della Pedata[14].

Al Petriolo, l'olletta monoansata risulta redatta in bucchero di medio spessore, grigio e/o nero in superficie e nel nucleo, con frattura a tessitura compatta e superficie ben lucidata e liscia al tatto. Si tratta, come è noto, di un vaso con breve labbro svasato rettilineo, impostato direttamente su un corpo ovoide[15].

40. KRATERISKOS.

40A. Krateriskos a corpo ovoide con labbro inornato.

Alto collo cilindrico, leggermente rastremato alla base; basso piede a tromba con margine decorato da costolature. Le anse, a nastro, sono impostate sul labbro e sulla spalla e decorate, nell'esemplare dal Petriolo, da una sottile impressione lungo i due mar-

[6] L'esemplare ansato (PT 10041, US 10178, inv. 79) è lacunoso di gran parte del corpo ed ha, sia in superficie che nel nucleo, vistose tracce di avvampature, dovute probabilmente ad una cattiva cottura.

[7] Per le attestazioni in argilla grezza cfr. A. Capodanno, tipo 20B1. Per i confronti con la ceramica a fasce: *La Pedata*, p. 87, Tomba II.21 e *Acquaviva*, pp. 107-108, n. 16, con bibliografia.

[8] Cfr. *La Pedata*, p. 63, Tomba 20.49-50; p. 87, Tomba II.17, con bibliografia.

[9] Cfr. A. Capodanno, tipo 20B2.

[10] *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 124, C.13.

[11] Cfr. A. Capodanno, tipo 20B3. Non conosco attestazioni di questo tipo in bucchero; un labbro ad arpione, caratterizzato da un saliente interno molto più sviluppato, compare su un'olla cineraria da Chianciano della metà del VI sec. a.C., cfr. *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 123, C.12.

[12] *Necropoli di Cannicella*, p. 109, fig. 15, tav. 39.d, n. 15; Prayon 1993, p. 43, fig. 59.

[13] *Acquaviva*, p. 33, Tomba 2, n. 4, con bibliografia. Sull'attendibilità del contesto da Montebello (Levi 1935), di recente messa in discussione da G. Paolucci, cfr. *La Pedata*, p. 60.

[14] *La Pedata*, p. 60, Tomba 20.26.

[15] Il profilo interno dell'attacco tra labbro e corpo è caratterizzato da un angolo a spigolo vivo che permette di distinguere i frammenti di questa forma da quelli dell'attingitoio (80).

gini. È redatto in un bucchero spesso, nero in superficie, grigio-bruno nel nucleo, con frattura a tessitura compatta e superficie ben lucidata e liscia al tatto.

Il tipo, documentato da un esemplare proveniente dal riempimento del pozzo PT 10041 (fig. 55.7-8), permette di inserire la produzione dei krateriskoi privi di decorazione plastica, accanto alla serie ornata con testine e rotelle sul labbro[16], ancora nell'ambito della metà del VI sec. a.C.

Versioni inornate sono anche presenti nella produzione etrusca a figure nere[17].

L. Del Verme

50. ANFORA

50A. Anforetta a corpo globulare con alto collo cilindroide.

Corpo lievemente compresso; piede troncoconico; anse a nastro impostate sulla bocca e sulla spalla. Bucchero nero in superficie ed in frattura, superficie lievemente lucente, levigata al tatto.

L'unico esemplare rinvenuto al Petriolo nella FS 30004 (fig. 91.A.4) presenta il collo ornato, nella parte mediana, da tre listelli orizzontali e alla base da altri due; all'attacco della spalla è graffito un motivo a linea ondulata e nel punto di massima espansione del corpo sono applicati due listelli orizzontali.

Il tipo trova confronto con un'esemplare inedito da Chiusi, loc. Pian dei Ponti, associato ad una oinochoe del tipo A della classificazione Batignani e con un bacile in bronzo databile alla prima metà del VI sec. a.C. Altri esemplari in contesto, ornati sul corpo e sulle anse, provengono dalla tomba 12 di Solaia-Macchiapiana e sono datati ai decenni centrali del VI sec.[18].

50B. Anforetta a corpo globulare con collo svasato.

Corpo globulare, basso piede troncoconico; anse a nastro impostate sulla bocca e sulla spalla. Bucchero grigio in superficie ed in frattura, superficie poco levigata.

Anche in questo caso l'unico esemplare del tipo proviene dalla FS 30004 (fig. 90.A.4); la decorazione è costituita da due listelli plastici nella parte mediana e alla base del collo e da tre solcature orizzontali sul corpo. È confrontabile con un esemplare da Pienza, ornato sulla spalla e sul corpo[19]. Datazione probabile: decenni centrali del VI sec.

G. Paolucci

Fig. 95. Oinochoai del tipo 60E, dal pozzo PT 10041.

60. OINOCHOE.

Come si è già potuto osservare questa forma è pressoché assente nell'edificio di seconda fase[20], mentre risulta ben documentata in tutti i livelli della metà del VI sec. Gli esemplari in bucchero spesso, risultano realizzati in vari corpi ceramici caratterizzati da una colorazione uniforme tra superficie e nucleo; più rare, ma comunque ben attestate e coeve alle precedenti, le redazioni in bucchero grigio in superficie e grigio-marrone nel nucleo.

60A. Plumpekanne a corpo cilindro-ovoide.

Fondo piatto. Ansa a bastoncello, a sezione ottagonale. Bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, con frattura a tessitura compatta, superficie lucente e liscia al tatto.

L'unico esemplare del tipo, purtroppo ampiamente lacunoso (fig. 55.11), rimanda agli anni centrali del VI sec.[21]. Decorato sulla spalla da un motivo circolare, a punti impressi e da due listelli rilevati, all'estremità superiore ed inferiore del corpo, l'esemplare, sia per la forma a "barilotto", che per la curvatura dell'ansa sembra costituire un tipo più antico delle plumpen Kannen in bucchero spesso, gruppo C, studiate da Luigi Donati, che, com'è noto, risultano ampiamente diffuse nel comprensorio chiusino-orvietano nell'ultimo quarto del VI sec. a.C.[22]

Mentre la resa del motivo a punti impressi non risulta altrimenti nota[23], la tecnica dei listelli a rilievo è, invece, ben attestata, su numerose forme[24], in particolare su un'oinochoe frammentaria dalla T. 3 degli scavi tedeschi della Cannicella che, dalla descrizione, sembra molto vicina al nostro esemplare[25].

L. Del Verme

60B. Oinochoe a becco con corpo cilindrico.

Bocca trilobata, corpo cilindrico, fortemente allungato, apodo. Bucchero nero, superficie piuttosto liscia.

L'esemplare rinvenuto nella cavità FS 30003 (fig. 84.3) è latamente assimilabile al tipo C della classificazione Donati[26] e non sembra trovare confronti cogenti con materiali rinvenuti in contesti funerari dell'area chiusina, anche se recenti ritrovamenti consentiranno una complessiva riconsiderazione di questa forma. Sulla base del contesto l'esemplare dal Petriolo è databile attorno alla metà del VI sec. a.C.

60C. Oinochoe a becco a corpo ovoidale.

Bocca trilobata, brevissimo collo a profilo concavo, corpo ovoidale, piede a profilo obliquo, ansa a sezione romboidale munita all'attacco superiore di piccole rotelle plastiche. Bucchero bruno-grigio, superficie assai liscia.

Il tipo (fig. 84.1) attestato soltanto una volta in FS 30003 non sembra trovare confronti nella produzione chiusina di bucchero, mentre è assimilabile ad esemplari orvietani[27] che derivano dal tipo 8a di Rasmussen, diffuso nell'Etruria meridionale in contesti della prima metà del VI sec. a.C.[28].

60D. Oinochoe ad alto collo cilindrico e corpo ovoidale.

Bocca trilobata, alto collo cilindrico, corpo ovoide, basso piede a tromba, ansa verticale a bastoncello. Bucchero bruno, superficie assai ruvida.

L'esemplare dal Petriolo (fig. 84.9) proveniente dal riempimento di FS 30003 non sembra molto comune e trova confronto solo con una oinochoe al British Museum[29].

60E. Oinochoe a collo cilindroide e corpo ovoidale.

Bocca trilobata, collo cilindroide, corpo ovoidale, piede a profilo obliquo, ansa a bastoncello. Bucchero nero liscio in superficie oppure di colore bruno-grigio, con superficie ruvida.

Il tipo è documentato nella cavità FS 30004 (figg. 87, 91.A.1, 3) con almeno tre esemplari, che trovano ampi confronti in area chiusina anche per la sintassi decorativa (baccellatura sulla spalla e figura di felino sul dorso dell'ansa), databili tra il 570 e il 550 a.C. circa[30]. Al Petriolo è documentato anche da due esemplari dello stesso tipo, inornati, rinvenuti nel pozzo PT 10041 (figg. 55.9-10, 95), anch'essi molto diffusi a Chiusi e nel territorio[31].

60F. Oinochoe a corpo globulare e spalla distinta.

Si differenzia dal tipo precedente per la spalla distinta e la base del corpo maggiormente rastremata. Bucchero nero, superficie assai lucente, levigata.

L'esemplare del Petriolo (figg. 88, 91.A.2) è stato rinvenuto nello strato di riempimento della FS 30004 e reca sulla spalla una baccellatura plastica delimitata alla base da un doppio anello orizzontale. L'associazione del Petriolo sembra indicare una datazione alla metà del VI sec. a.C.

[16] Per uno studio della forma cfr. G. Paolucci, 'Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte di Cetona', in *AIONArchStAnt* 15, 1993, pp. 109-117; *idem*, in *La Pedata*, pp. 85-86, Tomba II.11, dove viene riproposta, per la produzione dei krateriskoi inornati, una datazione al primo quarto del V sec. a.C.

[17] Agli esemplari noti si deve ora aggiungere anche quello dalla Tomba dell'Iscrizione, cfr. A. Martelli - L. Nasorri, in questo stesso volume, fig. 10.2.

[18] *Sarteano*, p. 67, fig. 59.

[19] Monaci 1965, p. 446, fig. 11.c, n. 206.

[20] L'unico frammento di labbro sicuramente riconducibile ad una oinochoe del tipo plumpe e/o schanabelkanne, è stato infatti rinvenuto nel crollo del vano 1 (US 10061, inv. scavo 273a).

[21] PT 10041, US 10177, inv. 3.

[22] Donati 1993.

[23] Lo schema è infatti solo latamente assimilabile alla "rosetta a punti" presente su alcuni vasi studiati di recente da G. Camporeale, *La Collezione C. A. di impasti e buccheri ceretani*, I, Roma 1991, p. 116, tav. LXXXVIII.a-b, n. 105.

[24] Cfr. per i krateriskoi: Cimino 1986, p. 76, fig. 40, n. 181; per i calici: *Necropoli di Cannicella*, p. 116, fig. 44, nn. 28-31. Al Petriolo listelli plastici compaiono anche sulla tesa di un coperchio dal riempimento del pozzo PT 10041, US 10178, inv. 28 (fig. 59.24).

[25] Prayon 1993, p. 44, n. 28, note 103-104.

[26] Donati 1993.

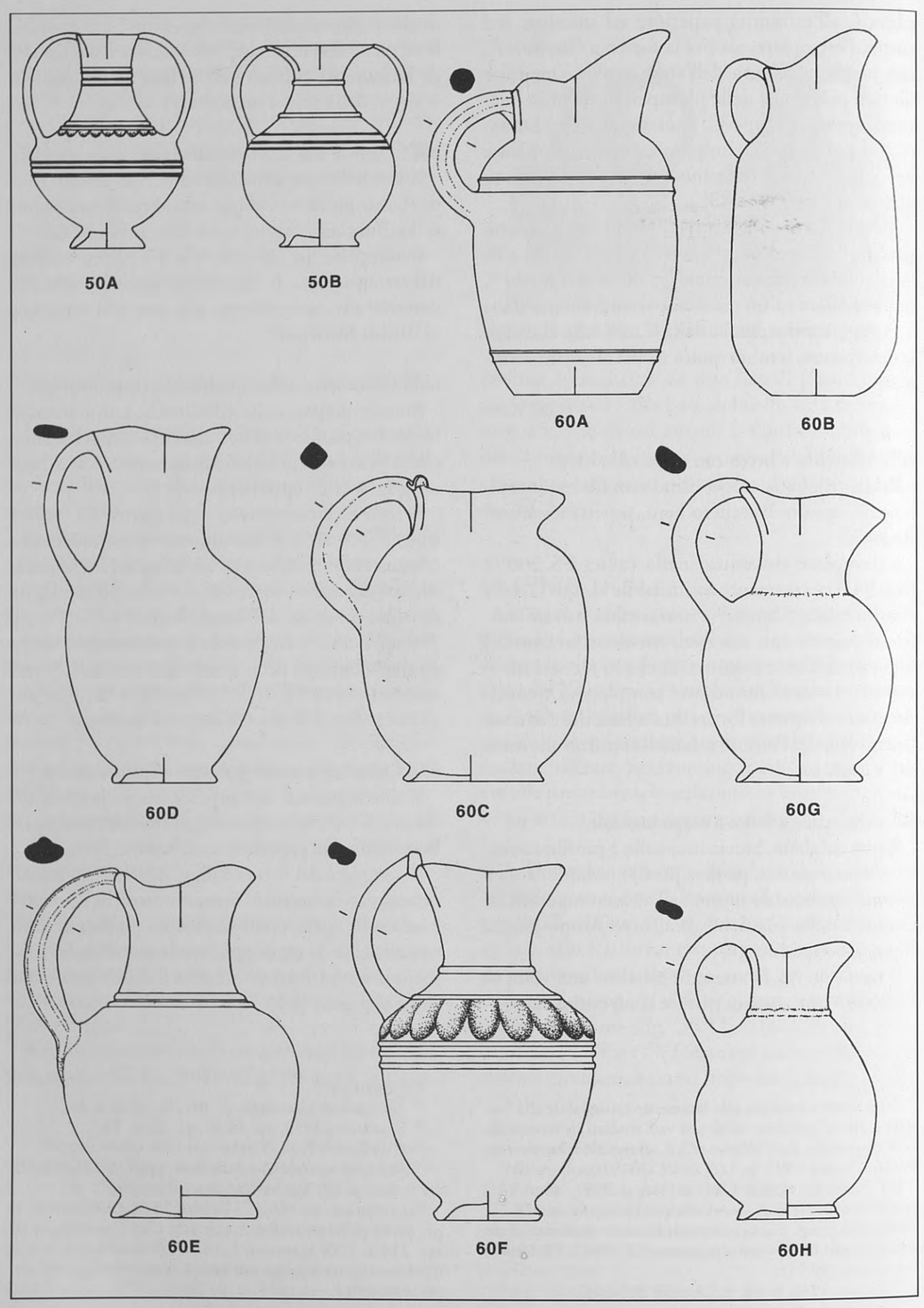
[27] *Necropoli di Cannicella*, p. 101, fig. 37.c, n. 6.

[28] Rasmussen 1979, pp. 86-87, pl. 18, n. 76.

[29] *CVA* British 7, pl. 22.15.

[30] *Necropoli etrusche di Chianciano*, pp. 120-121,C.9-10; *La Pedata*, p. 57, Tomba 20.5 con riferimenti.

[31] *La Pedata*, pp. 56-57, Tomba 20.3; *CVA* British 7, pl. 22.17; *CVA* Bruxelles 2, tav. 1,2; *CVA* Copenhague 5, tav. 214,1; *CVA* Schwerin 1, tav. 42; Hayes 1985, p. 87, C.41, con figura di felino sull'ansa; Cimino 1986, pp. 87-88, nn. 218-219.



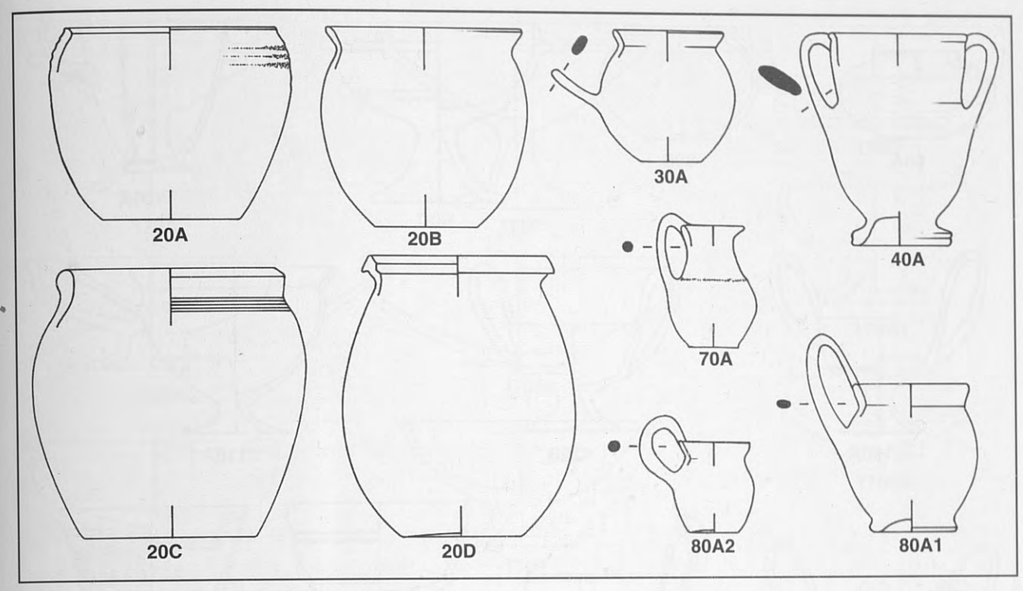


Fig. 96. Tipologia della ceramica di bucchero, forme 20-80.

60G. Oinochoe a collo svasato e corpo globulare.

Bocca trilobata, collo svasato, corpo globulare, piede a profilo obliquo, ansa a bastoncello. Bucchero grigio, superficie ruvida.

Il tipo è documentato al Petriolo (fig. 90.A.3) nel riempimento della FS 30004 e trova confronti puntuali con prodotti etrusco-meridionali (Rasmussen tipo 7f[32]) databili ai decenni centrali del VI sec. a.C.

60H. Oinochoe a collo svasato e corpo ovoidale.

Bocca trilobata, collo a profilo svasato, corpo ovoidale, piede obliquo, ansa a doppio bastoncello. Listello orizzontale alla base del collo. Bucchero grigio, superficie assai ruvida.

Il tipo non appare particolarmente diffuso: l'unico esemplare dal Petriolo (fig. 90.A.2), proveniente dalla FS 30004, trova confronto con una oinochoe dalla tomba C di Chianciano Terme, databile ai decenni centrali del VI sec. a.C.[33].

70. OLPE.

70A. Olpe a collo distinto.

Bocca circolare, collo a profilo concavo, corpo globulare, ansa probabilmente a bastoncello. Bucchero nero, superficie lucente e levigata (fig. 90.A.7).

Il tipo non trova confronti nella vasta produzione di bucchero del comprensorio e sembra derivare da prototipi dell'Etruria meridionale (tipo 1b di Rasmussen[34]), rinvenuti anche in area chiusina, da cui si differenzia per la mancanza del piede.

G. Paolucci

80. ATTINGITOIO.

80A. Attingitoio a corpo ovoide.

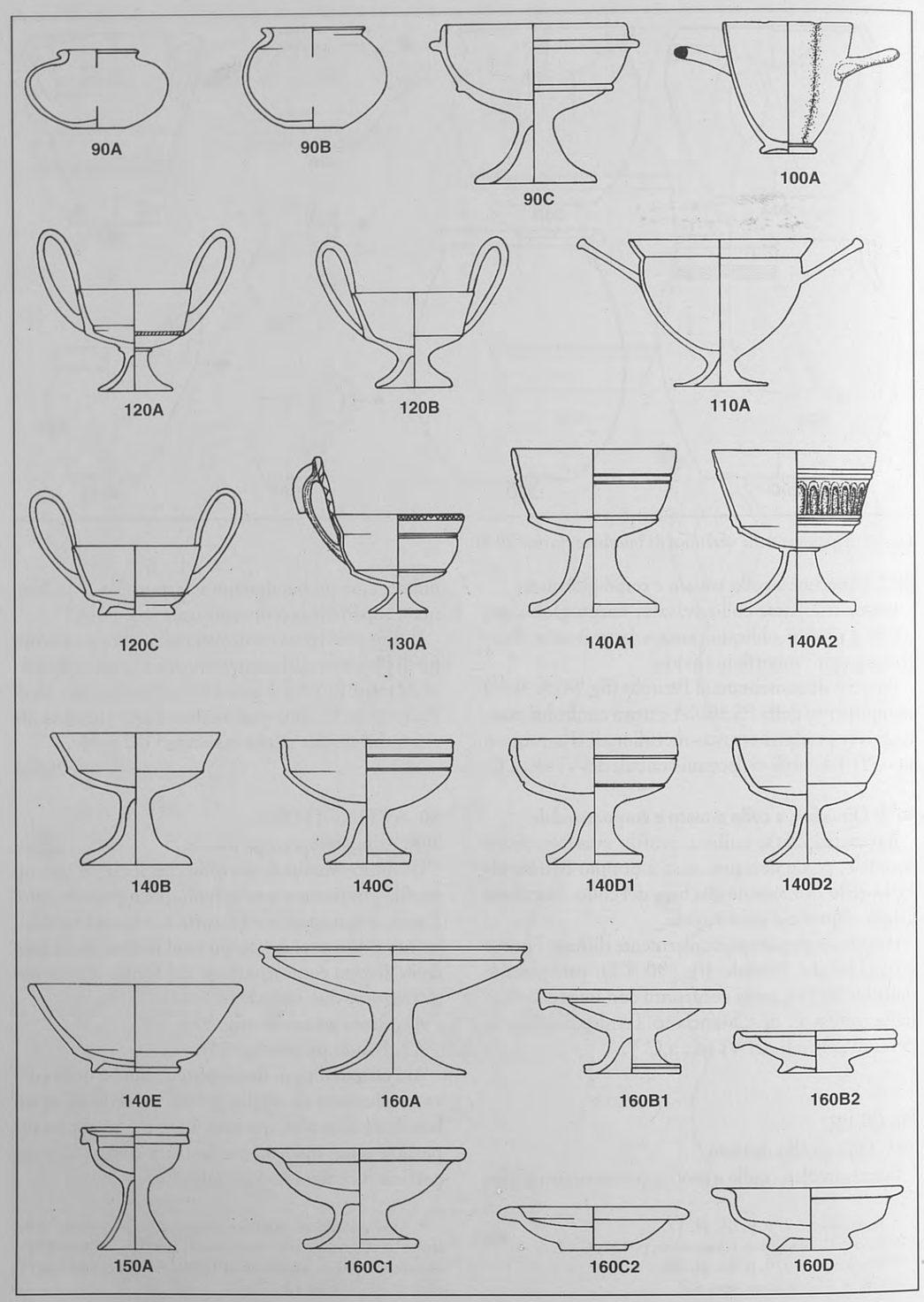
Il labbro svasato si raccorda con il corpo con un profilo continuo o uno spigolo poco pronunciato. L'ansa, a bastoncello o a nastro, si imposta verticalmente a due terzi del corpo e sul labbro. Sulla base della diversa conformazione del fondo si possono distinguere due varietà:

A1. Piede ad anello (fig. 98).

A2. Fondo piatto (fig. 71).

Al Petriolo il tipo, documentato anche nella coeva produzione di argilla grezza[35], è redatto in un bucchero di medio spessore, nero e/o grigio, in superficie e nel nucleo, con frattura compatta e superficie lucente e liscia al tatto[36].

[32] Rasmussen 1979, p. 86, pl. 17.
[33] *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 122, C.11.
[34] Rasmussen 1979, p. 91, pl. 23.
[35] Cfr. A. Capodanno, tipo 60A.
[36] Una colorazione grigio-marrone ed un nucleo cd. "a biscotto" accomunano sia il nostro esemplare (US, 10061, 10105, inv. scavo 299) che quello dalla Tomba 4 della Pedata (*La Pedata*, p. 31, Tomba 4.6).



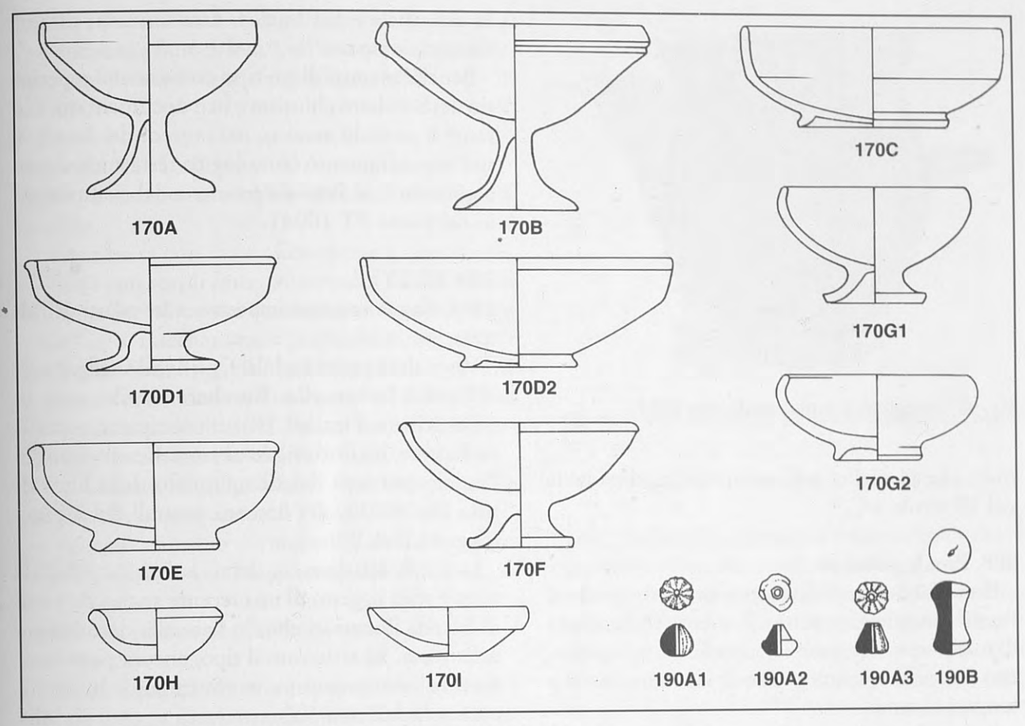


Fig. 97. Tipologia della ceramica di bucchero, forme 90-170, 190.

L'attingitoio ovoide risulta documentato, nei decenni centrali-seconda metà del VI sec. a.C., in diversi centri etruschi[37]. A Roselle, dove trova puntuali confronti nelle due varietà individuate, è attestato sia nella cisterna che nei livelli di frequentazione della Casa dell'*Impluvium*[38]. Gli esemplari orvietani, su piede ad anello, rimandano ai decenni centrali-terzo quarto del VI sec. a.C.[39], mentre attingitoi con fondo piatto (80A2) sono presenti, nel comprensorio chiusino, ancora in contesti di V sec.[40].

Anche l'evidenza del Petriolo dimostra il lungo *excursus* di questa forma, presente sia nel pozzo PT 10041 (fig. 55.6), che, con entrambe le varietà, sui piani pavimentali di seconda fase (fig. 34.3).

90. PISSIDE.

90A. Pisside lenticolare.

Il breve labbro curvilineo, ad orlo arrotondato o piatto, si imposta su un corpo lenticolare compresso; fondo generalmente piatto (fig. 56.1).

È redatto in bucchero di medio spessore, nero in superficie e nel nucleo, con frattura compatta e superficie non lucente e liscia al tatto.

La pisside lenticolare, documentata da un solo esemplare del pozzo PT 10041, è ampiamente prodotta nelle botteghe della valle del Fiora, dove risulta ben documentata anche nella coeva produzione di ceramica etrusco-corinzia[41]; gli esemplari in bucchero, sono presenti, sia con un piede a

[37] Rientra nel tipo 2 del Rasmussen (Rasmussen 1979, pl. 25).

[38] Cfr. *Casa dell'Impluvium*, in particolare gli esemplari nn. 141 (p. 56), 297 (p. 68) e 217 (p. 64).

[39] Per Orvieto, cfr. Camporeale 1970, pp. 128-129, nn. 141-144, tav. XXXIV.b; Prayon 1993, Tomba 3, p. 43, fig. 59; *Necropoli di Cannicella*, p. 108, fig. 39.c, tav. XIV.c, n. 14, con discussione della forma e confronti, pp. 155 ss. per i problemi di cronologia.

[40] *La Pedata*, p. 31, Tomba 4.5-6. Per l'esemplare dalla Tomba dell'Iscrizione cfr. A. Martelli - L. Nasorri, in questo volume, fig. 8.3.

[41] Rientra nel gruppo I della classificazione delle pissidi etrusco-corinzie dello Stibbe, cfr. C. M. Stibbe, 'An Etrusco-Corinthian Pyxidion at Groningen', in Aa.Vv., *Festoen opgedragen aan A. N. Zadoks - Josephus Jitta*, Groningen 1976, p. 539, cfr. inoltre G. Matteucig, *The necropolis of Statonia*, Berkley-Los Angeles 1951, p. 45, fig. XVIII, n. 7, (Tomba G); Bartoloni 1972, p. 115, fig. 53, n. 31 (Tomba VIII); Pellegrini 1989, p. 124, tav. LXXXV, n. 407, con bibliografia.

Fig. 98. Attingitoio a corpo ovoide, tipo 80A1.

disco che ad anello, nell'ambito della prima metà del VI secolo a.C.[42].

90B. Pisside globulare.

Breve labbro curvilineo con orlo arrotondato; fondo generalmente piatto. È redatto in bucchero di medio spessore, nero in superficie e nel nucleo, con frattura compatta e superficie lucente, liscia e levigata al tatto.

Il tipo, documentato al Petriolo, anche in questo caso, solo nel riempimento del pozzo PT 10041 (fig. 56.2), non ha, per ora, altre attestazioni nel comprensorio; l'unico confronto, in contesto, è quello dal "terrapieno di fondazione" del tempio B di Pyrgi[43].

90C. Pisside a vasca arcuata su alto piede.

Orlo arrotondato, battente esterno. Piede a tromba. La base della vasca è decorata da un listello plastico. Bucchero di medio spessore, nero in superficie e nel nucleo, caratterizzato da una frattura compatta[44].

Benché si tratti di un tipo comune nel repertorio del bucchero chiusino e ben documentato, durante il periodo arcaico, nei corredi dei foculi, il suo inquadramento cronologico resta ancora problematico[45]; al Petriolo proviene dal riempimento del pozzo PT 10041.

100. KOTYLE.

100A. Kotyle con anse impostate a tre quarti dell'altezza.

Vasca alta a pareti ondulate, piede ad anello. Anse, oblique a bastoncello. Bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, frattura compatta, superficie lucente, liscia e levigata al tatto. L'esemplare dal Petriolo proviene dal riempimento della buca di palo PO 10015, dei decenni centrali del VI sec. (figg. 49.D.7, 99).

La kotyle con anse impostate a tre quarti dell'altezza è stata oggetto di una recente analisi da parte di Marisa Bonamici che, in base alla decorazione della vasca, ha articolato il tipo, ancora poco attestato nel comprensorio, in tre varianti: la terza è costituita dall'esemplare con vasca a pareti ondulate da Crocifisso del Tufo che rimane, per ora, l'unico riferimento per la kotyle del Petriolo[46].

110. SKYPHOS.

110A. Skyphos ad anse piatte.

Rientra nel tipo individuato, per il comprensorio chiusino da Luigi Donati[47] che lo inquadra nel primo quarto del VI sec. È in bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, a frattura compatta e superficie lucente e liscia al tatto.

Al Petriolo il tipo, presente come elemento residuale, è documentato da due frammenti di ansa: una conformata a fiore di loto[48], ed una decorata a stampo, con il motivo delle sfingi affrontate[49].

L. Del Verme

[42] M. A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico I. Complessi tombali dall'Etruria Meridionale*, Roma 1990, dove, oltre agli esemplari di bucchero ionico, con corpo scanalato, su piede ad anello (Tomba in propr. Contorni, p. 106, fig. 203, n. 7; Tomba 171, p. 152, fig. 325, n. 4) e con corpo liscio, su fondo piatto (Tomba 81, p. 113, nn. 14-15, fig. 225; Tomba 31, p. 134, camera 2, fig. 286, s.n.), sono anche note redazioni locali su fondo piatto (Tomba 43, p. 118, n. 17; Tomba 36, p. 129, fig. 267, n. 24) e su piede ad anello (Tomba 171, p. 153, fig. 329, n. 8). Per altri esemplari analoghi, in collezione: *Acquaviva*, p. 111, n. 23 e p. 123, n. 46, con bibliografia. Per l'esemplare dalla Tomba 36 di Crocefisso del Tufo cfr. Bizzarri 1966, p. 15, fig. 7.

[43] *Pyrgi* 1988-89, p. 225, fig. 194, n. 66.

[44] Non è attualmente possibile completare la descrizione del corpo ceramico con i dati riguardanti il trattamento delle superfici dal momento che i frammenti finora noti – rinvenuti nel riempimento del pozzo PT 10041 – risultano abrasi.

[45] Mancano puntuali confronti in contesto; per gli esemplari da collezione cfr. *CVA*, Belgique 3, pl. 5, n.7; esemplari latamente assimilabili sono in Hayes 1985, p. 22-23, B.42, B.52. Un esemplare, con labbro rientrante, latamente assimilabile al nostro, è noto da Crocifisso del Tufo, cfr. Bizzarri 1962, fig. 40.f. A Chiusi, frammenti di pisside su alto piede a vasca arcuata, sono documentati anche tra i materiali rinvenuti nella Tomba dell'Iscrizione (A. Martelli - L. Nasorri, in questo volume, fig. 9.13).

[46] *Necropoli di Cannicella*, p. 109, n.16.

[47] Donati 1977.

120. KANTHAROS.

120A. Kantharos con labbro verticale e alto piede a tromba.

Vasca bassa con carena lievemente sporgente intagliata con sottili linee; attacco del piede munito di un collarino; anse a nastro impostate sulla vasca e sull'orlo. Bucchero nero piuttosto sottile, superficie assai liscia (fig. 90.A.6.).

Trova confronto con due esemplari dalla tomba 20 della necropoli della Pedata[50] di Chianciano Terme, datata attorno al 540 a.C.

La forma è riconducibile al tipo Rasmussen 3g datato all'ultimo quarto del VII-inizio VI sec. a.C.[51]; in ambito chiusino e vulcente il tipo rimane in uso fino al terzo venticinquennio del VI sec. a.C.[52].

120B. Kantharos con labbro svasato e alto piede a tromba.

Vasca bassa, con carena a spigolo; anse verticali a nastro, impostate alla base della vasca e sull'orlo. Bucchero di medio spessore, nero in superficie ed in frattura, superficie poco lucente assai liscia (fig. 91.B.2).

Piuttosto comune nei contesti tombali di Chiusi, Chianciano Terme e Sarteano, corrisponde al tipo Rasmussen 3e, ampiamente diffuso in Etruria a partire dall'ultimo quarto del VII fino al terzo quarto del VI sec. a.C.[53] e largamente esportato nel bacino del Mediterraneo[54].

G. Paolucci

120C. Kantharos con labbro svasato e piede ad anello.

Carena arrotondata con vasca bassa. Anse a nastro, sormontanti. Bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, frattura a tessitura compatta; la superficie è lucente e liscia al tatto.

Fig. 99. Kotyle con anse impostate a tre quarti dell'altezza, tipo 100A.

Il tipo è documentato ad Orvieto[55], con redazioni sia in bucchero sottile che in bucchero di medio spessore, nell'ambito del secondo-terzo quarto del VI sec., la stessa cronologia che può essere proposta per l'esemplare del Petriolo, rinvenuto nel riempimento del PT 10041(fig. 56.3)[56].

L. Del Verme

130. KYATHOS.

Al Petriolo è stato individuato un solo tipo di kyathos (130A) poiché i numerosi frammenti, per lo più di anse, in bucchero sottile, rinvenuti nel settore occidentale non consentono una più precisa formalizzazione di questa forma.

Solo due frammenti di ansa a nastro, una decorata con una placchetta trapezoidale e bottone plastico (fig. 56. 4)[57] e l'altra raccordata al fondo con due piccoli peducci conici (fig. 12.2)[58], possono

[48] Documentata solo nelle stratigrafie della zona 20.

[49] US 10061, inv. scavo 1.

[50] *La Pedata*, p. 59, Tomba 20.21-22.

[51] Rasmussen 1979, pp. 106-107, pl. 33.

[52] P. Tamburini, *La raccolta Giacinto Guglielmi I. La Ceramica*, Roma 1997, p. 243, n. 132.

[53] Rasmussen 1979, pp. 104-106, pl. 32.

[54] F. W. von Hase, 'Il bucchero etrusco di Cartagine', in M. Bonghi Jovino (ed.), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Milano 1993, p. 191.

[55] Cfr. *Necropoli di Cannicella*, p. 114, Tomba 2.24-26, con bibliografia, figg. 43.b-c, 44.a.

[56] US 10178, inv. 58.

[57] PT 10041, US 10173, inv. 33: in bucchero di medio spessore, grigio in superficie e nel nucleo, a frattura compatta, superficie non lucente e liscia al tatto. Un esemplare affine è in Cimino 1986, p. 85, tav. 50, n. 211 mentre una resa dell'ansa analoga è quella dell'esemplare da Serre di Rapolano, conservato nel Museo Guarnacci di Volterra (G. Cateni, *Volterra. Museo Guarnacci*, Pisa 1988, p. 63).

[58] Si tratta di un frammento proveniente dall'*humus* (US 9022, inv. 5), in bucchero di medio spessore, nero in superficie e nel nucleo, a frattura compatta e superficie, lucente e liscia al tatto. Cfr. Cimino 1986, p. 79, n. 192, tav. 44. *La Pedata*, p. 51, Tomba 15.8 (redazione in "argilla di color grigio chiaro") e p. 31, Tomba 4.4 (redazione in "bucchero grigio") con bibliografia.

Fig. 100. Calice con alto labbro e piede a tromba, tipo 140A.

essere ricondotti ad un tipo di kyathos miniaturistico ben documentato a Chiusi nella seconda metà del VI sec. a.C., spesso associato ad un foculo.

L. Del Verme

130A. Kyathos a vasca articolata e basso piede a tromba.

Labbro obliquo ornato sotto l'orlo con un motivo a zig-zag, vasca a profilo convesso delimitata superiormente da un doppio risalto, fondo convesso con orlo sporgente; ansa verticale, sormontante, impostata sul labbro e sulla vasca, nastriforme agli attacchi e crestata sulla sommità, decorata sul montante interno con una figura di *Potnia theron*[59]. Bucchero sottile, nero, superficie assai lucida e levigata (fig. 84.5).

La forma trova confronto con esemplari dal territorio chiusino che possono avere, come quello dal Petriolo, la superficie esterna della vasca inornata oppure decorata con baccellature o figure di animali a stampo; questi ultimi sono databili per associazione attorno alla metà del VI sec. a.C.[60], mentre gli esemplari più tardi hanno il montante interno dell'ansa liscio[61].

Datazione: metà-terzo quarto del VI sec. a.C.

G. Paolucci

140. CALICE.

È una delle forme documentate dalla più ampia varietà di tipi, attestati, oltre che da numerosi frammenti, anche da esemplari integri[62]. Sono redatti in bucchero nero e/o grigio, in superficie e nel nucleo, a frattura compatta e superficie lisciata e lucente, raramente ruvida al tatto; più raramente sono documentati con redazioni caratterizzate da una diversa colorazione del nucleo che può variare dal cd. "biscotto" al rosso-mattone.

Solo il calice 140E, è documentato con esemplari che presentano difetti di cottura evidenti nella superficie a chiazze brunastre e nella leggera deformazione del profilo.

Fra gli elementi che non si sono potuti ricondurre ai tipi individuati vanno segnalati due frammenti in bucchero sottile: un labbro svasato, a pareti ondulate, rinvenuto tra i laterizi del crollo[63] ed un tratto di vasca, decorata da un sottile listello rilevato, che conserva l'attacco di tre sostegni figurati, a sezione rettangolare[64] (fig. 48.A.3).

Dagli strati dietro la struttura di seconda fase[65] proviene, inoltre, un calice, lacunoso del piede, di grandi dimensioni, caratterizzato da un alto labbro svasato, una vasca poco profonda con carena decorata da due listelli plastici[66] (fig. 48.A.1).

140A. Calice con alto labbro svasato e piede a tromba.

Vasca poco profonda. Il piede può essere caratterizzato da uno stelo ad ampio margine e da una base profilata, a fascia, con appoggio inferiore arrotondato.

[59] Cfr. Valentini 1969, pp. 417 ss., tipo A.

[60] L'unico esemplare per il quale è stato possibile ricostruire il contesto è il kyathos del Museo Archeologico di Firenze inv. 3194, rinvenuto a Chiusi nel 1839, cfr. F. Sozzi, in *BdI* 1840, p. 5. Ad un orizzonte cronologico più antico è invece assegnabile l'esemplare proveniente dalla tomba di Val di Sasso conservato al Museo Archeologico di Firenze (Montelius 1895-1910, pl. 238,2).

[61] Cfr. ad esempio Cimino 1986, pp. 85-86, n. 212, tav. 51.

[62] Le forme aperte documentate al Petriolo non risultano caratterizzate da profonde differenze nella resa del piede. Infatti quelli a tromba presentano sempre, almeno nell'evidenza presa in esame, uno stelo più o meno ampio alla base e un margine arrotondato, decorato da costolature e/o profilato. Questo dato ha reso pertanto molto difficile attribuire i frammenti di piede alle singole forme.

[63] US 10061, inv. scavo 275: bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, a frattura compatta, superficie lucente e liscia al tatto Cfr. D. Levi, in *Critica d'Arte* 2, 1935-36, p. 86, tav. 59, fig. 40; Cimino 1986, p. 65, n. 138.

[64] US 10087b, inv. 22.

[65] US 10087a/b, inv. 4.

[66] È possibile che questo tipo di vasca avesse un piede simile a quello rinvenuto negli scavi Pallottino nel Santuario di Veio (M. Pallottino, in *StEtr* 13, 1939, pp. 454-455) e riesaminato e datato dal Buranelli, su base paleografica, alla metà del VI secolo a.C. cfr. F. Buranelli (ed.), *La Tomba François di Vulci*, Roma 1977, p. 234, fig. 93.

Sulla base dell'apparato decorativo che orna il labbro e sulla conformazione della carena sono state distinte due varietà:

A1. Una o due solcature a metà del labbro;, la carena, pronunciata, può essere a spigolo o arrotondata (fig. 100).

A2. Alto fregio a cilindretto, in genere linguette, inquadrato da una o più scanalature orizzontali; a volte la carena, arrotondata, può essere sottolineata da uno o più listelli plastici.

Presente, con minime variazioni morfologiche, in diversi centri etruschi, in aree funerarie e di abitato[67], corrisponde, nella varietà decorata da scanalature, al tipo XVIII.1 del Donati, databile nell'ambito della prima metà del VI sec. a.C.[68].

Una cronologia più puntuale è fornita dalla recente edizione della Tomba 20 della necropoli della Pedata dove il tipo è presente ancora nel terzo quarto del VI sec. a.C.[69].

La varietà decorata a cilindretto (140A2), prodotta e diffusa in un'area più circoscritta e limitata all'Etruria Interna, è ben documentata nelle aree funerarie di Chiusi durante i decenni centrali del VI sec. a.C.[70] e risulta affine alle coeve realizzazioni orvietane[71]. Al Petriolo il tipo risulta documentato da un grande numero di esemplari nei livelli di prima fase (fig. 56.6-10) mentre alcuni frammenti decorati a cilindretto, certamente residui, provengono dalle stratigrafie dell'edificio di seconda fase.

140B. Calice con breve labbro svasato e piede a tromba.

Vasca poco profonda, piede svasato, ad ampio margine (fig. 49.B).

È la redazione in bucchero di un tipo documentato nelle produzioni orientalizzanti d'impasto[72]; attestato tra i materiali da Castiglione del Lago è datato, dall'editore, alla prima metà del VI sec. a.C.[73].

140C. Calice con breve labbro verticale ed orlo distinto, su piede a tromba.

Vasca profonda, carena a spigolo, piede ad ampio margine. Il labbro può essere decorato, a circa metà della sua altezza, da una o due scanalature (figg. 49.D.3; 56.11).

Puntuali indicazioni per la sua cronologia sono fornite dal corredo della Tomba in località Aducello di Sinalunga[74], datata alla prima metà del VI sec. a.C. Una datazione a cui vanno ricondotti anche gli esemplari del Petriolo rinvenuti in contesti dei decenni centrali del secolo[75].

140D. Calice con labbro arcuato su piede a tromba.

Vasca poco profonda; labbro, di altezza media, leggermente rientrante; carena a spigolo. Sulla presenza dell'apparato decorativo sono state distinte due varietà:

D1. Labbro decorato da una o due profonde sca-

[67] Rientra nel tipo 2b della classificazione del Rasmussen (Rasmussen 1979, p. 97, pl. 27). Per Veio cfr. Murray Threipland 1969, p. 6, fig. 4, n. 3, s.v. 'cups'; *Early Rome* III, p. 362, fig. 234, n. 1, dall'area del pozzo arcaico vicino al tempio di Vesta; p. 127, fig. 86, n. 47, dall'area del Palatino; p. 419, fig. 260, n. 43 dal Foro Boario, settore C.; *Early Rome* IV, p. 428, fig. 116, nn. 13-14. Per l'area ligure: M. Pasquinucci - S. Storti (edd.), *Pisa antica: scavi nel giardino dell'arcivescovado*, Pontedera 1989, p. 354, fig. 10, nn. 2, 6. In Campania: Cuozzo-D'Andrea 1991, p. 71, tipo 21A, fig. 6.

[68] Rinvenuto in vari punti dell'abitato: cfr. Bocci 1965, p. 139, fig. 16, n. 1488; Donati 1984-85, p. 89, n. 118; *Casa dell'Impluvium*, p. 128, fig. 6, n. 31. Nello stesso orizzonte cronologico è ben noto sia dalle aree funerarie di Saturnia: *Saturnia*, p. 148, fig. 55, nn. 12-13, che di Vulci: cfr. G. Riccioni - M. T. Falconi Amorelli, *La Tomba della Panatenaica di Vulci*, 'Quaderni di Villa Giulia' 3, Roma 1971, p. 56, nn. 55-56. *Hercle* I, Tomba 10, fig. 6; con piede a margine rilevato Tomba 62, fig. 38. Forma Gsell 119, (Gsell 1891), ed infine Pellegrini 1989, p. 95, tav. LXVI, nn. 305-307, con bibliografia.

[69] *La Pedata*, p. 62, Tomba 20.33-34; 36; 43-44.

[70] Per Chiusi: *Necropoli etrusche di Chianciano*, pp. 126-128, C.16-22; G. Paolucci, 'Tomba a piccola camera in località Casa al Vento', in *QC* 2, 1992, p. 46, tav. XIV, n. 79; *La Pedata*, p. 94, Tomba IV.11.

[71] Per Orvieto: *Necropoli di Cannicella*, p. 118, fig. 44.c, n. 28 e note 107-108.

[72] Cfr. Bouloumié Marique 1978, (forma G1a), p. 76, nn. 117-118.

[73] Gli elementi che emergono delle indagini sul pianoro del Petriolo non consentono di determinare con maggiore precisione la datazione di questo tipo poiché è attestato da numerosi esemplari provenienti dalla zona 6, ancora in corso di scavo. L'unico frammento proveniente dall'edificio arcaico è stato rinvenuto durante la pulizia di MR 10004. Per le attestazioni in contesto, cfr. Pagnotta 1984, p. 77, tav. XVIII, n. 4; Massa-Pairault 1997, fig. 12, pl. XXIII, n. 76.2; ed inoltre, fig. 6, pl. XIII. Per gli esemplari da collezione, cfr. Monaci 1965, pp. 428-429, nn. 15-19.

[74] A. Rastrelli, in Atti Chianciano, p. 120; *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 126, C. 16. Per gli esemplari da collezione, cfr. Cimino 1986, p. 73, tav. 38, n. 168. Per le attestazioni d'impasto, cfr. Bouloumié Marique 1978, (forma G1b), p. 76, pl. XI, n. 524.

[75] Risulta infatti ben documentato oltre che nel riempimento del pozzo PT 10041, anche nella buca di palo PO 10015 e nella fossa FS 10001.

nalature e/o due sottili listelli a rilievo a circa metà del labbro (fig. 56.14) o appena sopra la linea di carena (fig. 56.12).

D2. Labbro inornato.

La prima varietà, pertinente alle strutture più antiche, è comune nelle aree funerarie del comprensorio chiusino-orvietano[76], nel secondo-terzo quarto del VI sec. a.C. A Chianciano, in particolare, è presente nei corredi della Tomba C de Le Piane e della Tomba 20 della Pedata[77].

Rientra in questa varietà, anche, un frammento di labbro, in bucchero spesso, nero-bruno in superficie e nel nucleo, a frattura poco compatta e superficie, poco lucente e ruvida al tatto, decorato a cilindretto con il motivo delle "S" contrapposte rinvenuto nel terreno di riempimento del pozzo PT 10041[78] (fig. 56.13).

La varietà inornata, caratterizzata, in alcuni esemplari, da una linea di carena molto marcata (fig. 34.4-5), rientra nel gruppo VII.1 della classificazione della ceramica comune di Roselle, dove risulta prodotta, negli impasti più raffinati (tipo E), durante la seconda metà del VI sec. a.C.[79], una cronologia a cui vanno ricondotti anche gli esemplari dal Petriolo, rinvenuti in entrambe le fasi.

A Chiusi essa risulta documentata, ancora, nel V sec. nel corredo del foculo dalla Tomba del Lebete di Acquaviva e nella Tomba II di Via Montale, a Chianciano[80], in associazione con uno skyphos etrusco[81] dello stesso tipo di quelli rinvenuti nei livelli di frequentazione dell'edificio di seconda fase.

140E. Calice con alto labbro svasato su piede ad anello.

Vasca poco profonda; carena a spigolo (fig. 48.A.2) o arrotondata (fig. 12.4).

È uno dei tipi più comuni e rappresentati durante la seconda metà del VI-decenni iniziali del V sec.[82]. I recenti scavi nell'abitato di Roselle hanno mostrato come la produzione in bucchero sia coeva a quella in argilla depurata, acroma e a fasce[83].

Una datazione alla fine del VI-inizi V si può proporre anche per gli esemplari documentati al Petriolo dai livelli di seconda fase.

150. GOBLET.

Vengono raggruppati sotto questa definizione, ripresa dal Rasmussen, vasi caratterizzati da un ampio labbro, variamente conformato e da una vasca emisferica su piede a tromba[84]. Si tratta di una forma presente, come è noto, nel repertorio di varie produzioni etrusche: dall'impasto fine, alla ceramica etrusco-corinzia, a quella a fasce ed al bucchero, in un arco cronologico che va dall'Orientalizzante Medio a tutto il periodo arcaico[85].

Oltre agli esemplati classificati nel tipo 150A è documentato, al Petriolo, anche un piccolo frammento, in bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, di un ampio labbro, decorato a cilindretto con uno schema "a linguette"[86] che trova confronti

[76] *Necropoli di Cannicella*, p. 119, fig. 45.c, tav. XX.c, n. 33 con bibliografia. Per gli esemplari in impasto, cfr. Bouloumié Marique 1978, (forma G1a), p. 76, pl. XI, n. 525 e n. 119.

[77] Cfr. *Necropoli etrusche di Chianciano*, pp. 126-127, C.16-19; *La Pedata*, pp. 61-62, Tomba 20.32.

[78] Per un esemplare analogo, cfr. Cimino 1986, p. 75, tav. 40, n. 179.

[79] *Casa dell'Impluvium*, p. 119. Per le redazioni in bucchero, cfr. M. T. Falconi Amorelli, *Vulci, scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983, p. 111, fig. 47, nn. 98-99.

[80] Cfr. *Acquaviva*, p. 91, n. 9; *La Pedata*, p. 82, Tomba II.16.

[81] Per una primo inquadramento tipologico di questo tipo di skyphoi, cfr. P. Santoro, 'Alcuni frammenti di ceramica etrusca arcaica proveniente da Caere', in 'Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 1985', Roma 1989, pp. 961-966. Per Chiusi, cfr. *Acquaviva*, p. 107, nn. 14-15.

[82] Corrisponde al tipo 4.b-c del Rasmussen (Rasmussen 1979, pl. 29).

[83] *Casa dell'Impluvium*, in bucchero: p. 129, tipo XVIII.2 (Per i singoli esemplari: p. 63, fig. 22. n. 198; p. 69, fig. 26, n. 252); in argilla depurata, p. 119, tipo VII.2 (esemplare n. 127, p. 52, fig. 18). Per gli esemplari decorati a fasce: p. 75, fig. 28, nn. 294-295. Tutti questi esemplari provengono dal riempimento della cisterna, dal cortile e dal vano II.

[84] Cfr. Rasmussen 1979, p. 122, a cui si rimanda anche per la nota introduttiva, con l'unica osservazione che versioni di questa forma, in metallo, sono ora note dal territorio di Chianciano, in bronzo. Per il corredo della Tomba principesca in località Morelli, attualmente esposta nelle vetrine del Museo Civico di Chianciano Terme ed ancora inedita, cfr. *La Pedata*, p. 13; *Chianciano Terme*, pp. 24-25.

[85] Allo stato attuale degli studi, non è stata adottata per questa forma, una definizione comune. Per una sintesi recente, cfr. *Osteria dell'Osa*, (forma 104), p. 344. A Roselle viene classificata fra le ciotole (*Casa dell'Impluvium*, p. 126, tipo XVI.5); ad Orvieto il Camporeale la inserisce fra i thymiateria (Camporeale 1970, pp. 98-99, nn. 68-71, fig. 30). Più spesso viene indicata come «coppa e/o coppetta su piede» (*Osteria dell'Osa*, forma 104, p. 344; Bartoloni 1972, p. 83, n. 34, fig. 38; Cimino 1986, p. 73, n. 170, tav. 38).

[86] Decorazione che, come abbiamo già visto, caratterizza la varietà 140A2 dei calici. Il frammento proviene dagli strati di *humus*.

Fig. 101. Piatti con vasca poco profonda, tipo 160C1.

nei corredi funerari di Chiusi e di Orvieto degli inizi del VI sec. a.C.[87].

150A. Goblet con labbro articolato.

Il labbro, conformato ad ampia fascia, si innesta direttamente su una vasca emisferica; l'attacco interno tra labbro e vasca ha un andamento obliquo; il piede è a tromba. Decorazione: due o tre costolature sul bordo del labbro che possono essere ripetute anche alla base del piede (fig. 56.15).

Bucchero di medio spessore, nero in superficie e nel nucleo, caratterizzato da una frattura compatta e da una superficie lucente e liscia al tatto.

Si tratta di un tipo ben documentato nei contesti funerari di Orvieto dove risulta attestato, nell'ambito del secondo-terzo quarto del VI sec. a.C. anche con versioni prive di costolature; la datazione degli esemplari chiusini provenienti dalle collezioni di Sinalunga e Bettolle è stata di recente circoscritta alla metà del VI sec.[88].

Per il goblet con bordo decorato da costolature del Petriolo[89] si può proporre una datazione al terzo quarto del VI sec. a.C. soprattutto in base al confronto con l'esemplare dalla Tomba 52 di Crocifisso del Tufo.[90].

160. PIATTO/PIATTELLO.

Vengono raggruppati sotto questa definizione tutti i vasi caratterizzati da un labbro a tesa, a margine variamente conformato, con vasca più o meno profonda su piede.

I tipi 160A e 160D sono redatti con un bucchero spesso, nero o grigio, a frattura compatta, con superficie lisciata e lucente, solo raramente ruvida al tatto. I piattelli 160B e 160C, prodotti con un bucchero caratterizzato da una diversa colorazione nel nucleo, che può variare dal cd. "biscotto" al rosso-mattone, presentano, spesso, vistosi difetti di cottura, evidenti sia dal profilo del vaso, in alcuni casi leggermente deformato, che dalla presenza di una superficie a chiazze brunastre.

160A. Piatto carenato con labbro rilevato.

Il labbro, a margine arrotondato, si imposta su una vasca caratterizzata da una carena, interna ed esterna, che non fuoriesce rispetto alla linea della vasca, a pareti tese; piede a tromba.

Il piatto su alto piede, che è una delle forme meglio rappresentate nei corredi funerari di Chiusi, già a partire dall'ultimo quarto del VII sec. a.C., è stato di recente oggetto di una nota da parte di Alessandra Minetti che ne ha proposto un primo inquadramento tipologico e cronologico: nella sequenza elaborata le più recenti attestazioni, in cui si possono inserire anche i pochi frammenti del Petriolo (fig. 49.D.4), sono datate, dalla studiosa, al secondo quarto del VI sec. a.C.[91].

160B. Piattello con tesa a margine conformato.

Il margine, più o meno alto, può fuoriuscire rispetto alla tesa distinta all'attacco da una risega interna; la vasca può avere un profilo teso o curvilineo.

Sulla base della morfologia del piede sono state distinte due varietà:

B1. Su piede a tromba (fig. 56.17) – dal riempimento del pozzo PT 10041.

[87] Cfr. *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 96, Tomba B.15. Pagnotta 1984, p. 112, tav. XLIV.2-XLV.2, dove risulta attestato con un motivo a "S" contrapposte. Per gli esemplari da collezione, cfr. Pecchiai 1967, p. 497, tipo A, n. 816, tav. LXXXII.f; Cimino 1986, p. 63, tav. 27, n. 130 ed inoltre, p. 64, tav. 28, n. 133. Camporeale 1972, p. 99, n. 1, (decorato dal fregio XXXIX) ed inoltre, p. 43, n. 1, (decorato dal fregio X). È noto anche a Cortona, (*Cortona*, pp. 71-72, nn. 38-39).

[88] Cfr. *Sinalunga*, p. 103, nn. 2-3. Per una versione del tipo, decorata da testine plastiche, cfr. *Cortona*, p. 75, n. 48.

[89] Nell'area indagata il tipo è finora documentato da esemplari integri nel terreno di riempimento del pozzo PT 10041 (fig. 59.15) e nella buca FS 30003 (fig. 83.5-6).

[90] *Necropoli di Cannicella*, p. 122, nota 131; Prayon 1993, p. 43, fig. 59.

[91] Cfr. *Acquaviva*, p. 61, n. 8; l'esemplare più vicino al nostro tipo è quello da Villastrada (A. Rastelli, in Atti Chianciano, p. 122, tav. VII.b).

B2. Su piede ad anello – dal corredo della Tomba dell'Iscrizione[92].

La datazione del tipo si può ricavare dall'esame di alcuni contesti tombali pertinenti ad un settore del territorio chiusino – l'area di Acquaviva di Montepulciano – riesaminato, di recente, da Alessandra Minetti[93]. In questi contesti il piatto 160B risulta databile ai decenni centrali del VI sec. a.C.; analoga datazione si può ricavare anche dalle attestazioni orvietane[94] e ora dalla documentazione del Petriolo[95]. Versioni coeve, o di poco più antiche, sono decorate con ornamenti plastici, sul labbro[96].

160C. Piattello con vasca poco profonda.

Labbro a tesa a margine arrotondato, vasca a profilo curvilineo. Sulla base della morfologia del piede e della dimensione della tesa sono state distinte due varietà:

C1. Ampia tesa; il piede a tromba può avere una base profilata (fig. 101).

C2. Breve tesa; piede a disco.

A Chiusi[97], così come a Roselle[98], questi piattelli sono presenti, con minime variazioni morfologiche, anche nel repertorio dell'argilla depurata, acroma e a fasce[99]. Nel comprensorio chiusino-orvietano le attestazioni in bucchero di entrambe le varietà sono documentate dalla seconda metà del VI sec. a.C. fino ai decenni iniziali del V sec.[100].

Va ricordato che questi piattelli, assenti nei livelli di prima fase, sono, nel nostro contesto, uno dei supporti privilegiati per incisioni e graffiti: singoli segni alfabetici (fig. 34. 7-8), alfabetari e/o lettere in legatura.

160D. Piattello con vasca profonda.

Breve labbro a tesa a margine arrotondato, vasca a profilo curvilineo[101] (fig. 48.B.3). Può avere un piede ad anello e/o a disco.

Si tratta di un tipo che, in area chiusina, è frequente nella seconda metà del secolo[102], come ha confermato anche la recente pubblicazione del corredo della Tomba 20 de La Pedata, del terzo quarto del VI sec. a.C.[103].

170. COPPA.

È, insieme al piatto, la forma aperta rappresentata dal maggior numero di esemplari e frammenti. I tipi 170A, 170C e 170I, risultano redatti in bucchero, di medio spessore, nero o grigio, a frattura compatta con superficie lucente e liscia al tatto. Tutte le altre coppe sono invece documentate in bucchero, spesso; il tipo 170H si caratterizza per una colorazione uniformemente grigia, ed una superficie lucente. Una diversa colorazione nel nucleo che può variare dal cd. "biscotto" al rosso-mattone contraddistingue invece molti degli esemplari della coppa 170B, 170D e 170F che, a volte presentano, dei difetti di cottura, visibili sia nel profilo del vaso, in alcuni casi, leggermente deformato, sia nelle chiazze rosso-brune, presenti in superficie.

170A. Coppa carenata con breve labbro rientrante.

Il labbro, rettilineo e in genere inornato, si innesta su una vasca a pareti tese (fig. 49.A.2); piede a tromba.

Si deve a Marisa Bonamici un primo inquadramento cronologico del tipo, che nelle necropoli

[92] Cfr. il contributo di A. Martelli - L. Nasorri in questo stesso volume (fig. 9.6).

[93] *Acquaviva*, p. 23, n. 4 ed inoltre p. 121, n. 44.

[94] *Necropoli di Cannicella*, p. 120, fig. 45, tav. XX.d, n. 34, con bibliografia e distribuzione. Cfr. inoltre gli esemplari al Museo di Chiusi, (su piede a tromba): invv. 63679-82; (su piede ad anello): invv. 63669- 75; 63677-78; 63688; 63738-39; 63745-51; 63756-57; 63769; 63774; 63961; 63977; (su piede a disco): invv. 63676; 63743. Cfr. anche *Cortona*, p. 85, n. 66.

[95] Si tratta infatti di un tipo ben documentato nei livelli di prima fase e noto da pochi frammenti residui anche nell'edificio più recente.

[96] Cfr. Donati 1968. È forse da ricondurre a queste produzioni un frammento di labbro costolato, decorato da un bottone plastico, rinvenuto nel pozzo PT 10041 (fig. 59.16), redatto in bucchero spesso, nero in superficie e nel nucleo, con frattura a tessitura compatta e una superficie liscia e poco lucente. Per un esemplare analogo, cfr. C*VA*, Deutschland 51, pl. 10.1.

[97] Cfr. *La Pedata*, p. 44, Tomba 10.2-3, con bibliografia.

[98] Cfr. *Casa dell'Impluvium*, p. 128, (tipo XVII.1, in bucchero, su piede troncoconico); p. 119 (tipo VI, in ceramica comune).

[99] Al Petriolo la redazione in argilla depurata corrisponde al tipo 30B della tipologia di Angela Capodanno. Per gli esemplari decorati a fasce cfr. la fig. A.1.

[100] Cfr. Prayon 1993, p. 81, Tomba 4, fig. 116; *Necropoli etrusche di Chianciano*, pp. 148-152, Tomba D.12-21; *Acquaviva*, p. 73, nn. 13-14 ed inoltre, p. 119, n. 34; *Saturnia*, pp. 90-92, nn. 2-3 ed inoltre p. 102, n. 22.

[101] Il tipo è attestato solo da un frammento dal riempimento della canaletta CN 10009 (US 10043, inv. 8) in associazione con una coppa del tipo 170B, anch'essa attestata nel corredo della Tomba 20, de La Pedata.

[102] *Acquaviva*, p. 115, n. 29; Cimino 1986, p. 73, tav. 37, n. 167, ed inoltre p. 70, tav. 35, n. 156; *Cortona*, p. 86, n. 67.

[103] *La Pedata*, p. 64, Tomba 20.69.

Fig. 102. a) Coppa carenata con alto labbro verticale, tipo 170C. b) Coppa con vasca a profilo continuo ed orlo distinto, tipo 170F.

orvietane è ben documentato già durante il secondo quarto del VI sec. a.C.[104]; una datazione confermata anche a Roselle, dove questa coppa trova un puntuale confronto con esemplari dal pozzo E e dal I pozzetto in roccia[105].

Al Petriolo il tipo è ben rappresentato nei contesti di prima fase, mentre è presente, come elemento residuale nei livelli più recenti[106].

170B. Coppa carenata con breve labbro verticale.

Vasca a pareti tese (fig. 56.19). Piede a tromba.

Si tratta di un tipo ben noto in Etruria meridionale durante il periodo arcaico[107] ed attestato, in area chiusina, anche con anse a rocchetto, in contesti funerari del terzo quarto del VI sec. a.C.[108].

L'evidenza del Petriolo è finora limitata a pochi frammenti del labbro rinvenuti, in numerosi contesti di prima e seconda fase.

170C. Coppa carenata con alto labbro verticale.

Vasca a pareti tese. Piede ad anello (fig. 56.20-21).

Databile nell'ambito della prima metà del VI sec. a.C. la coppa carenata con alto labbro verticale è ben nota in diversi centri etruschi; a Roselle, così come al Petriolo, è da ricondurre alle fasi di vita delle strutture più antiche[109].

170D. Coppa con carena arrotondata e orlo ingrossato.

Vasca a pareti tese. Sulla base della morfologia del piede sono state distinte due varietà:

D1. Su piede a tromba (fig. 34.10).

D2. Su piede ad anello (fig. 49.C).

Rientra, sia per la morfologia della vasca che per la conformazione del labbro, nel tipo XVI.8b della classificazione del bucchero di Roselle[110] e, con la varietà 170D2 nel tipo 3 del Rasmussen, che la inquadra nell'ambito della seconda metà del VI sec. a.C.

I recenti scavi alla Cannicella forniscono una datazione circoscritta al terzo quarto del VI sec. a.C., per la sola varietà su piede ad anello[111] che al Petriolo è presente con un esemplare dai livelli di I fase.

Alla fine del VI rimandano invece i numerosi esemplari con piede a tromba rinvenuti sui livelli pavimentali.

170E. Coppa con vasca arrotondata e orlo ingrossato.

Piede ad anello.

È affine ad alcuni esemplari che rientrano nel tipo 3 della classificazione del Rasmussen[112], inquadrabili nell'ambito della seconda metà del VI sec. a.C.; al Petriolo la coppa con vasca a carena arrotondata è documentata, da un solo esemplare, sui pavimenti dell'edificio più recente (fig. 34.11).

[104] È affine al tipo 1 delle coppe su piede classificate, per l'Etruria Meridionale, da M. Pandolfini, (*Caere* 3.1, p. 155). Per un primo inquadramento tipologico, cfr. *Necropoli di Cannicella*, p. 123, fig. 45.b, n. 37, con distribuzione del tipo nei centri dell'Etruria Interna a cui si deve aggiungere l'esemplare dal tumulo di Camucia (*Cortona*, p. 73, n. 44) e quello dai recenti scavi nelle necropoli di Chianciano, (*La Pedata*, p. 65, Tomba 20.79). Per un esemplare da collezione, cfr. Cimino 1986, p. 49, tav. 18, n. 76.

[105] *Casa dell'Impluvium*, p. 124, (tipo XVI.2a), p. 17, fig. 6, n. 22; Donati 1984-85, p. 87, fig. 11, nn. 104-105.

[106] Dai piani pavimentali del vano 1 proviene inoltre un frammento di labbro, decorato da tre sottili scanalature che trova un puntuale confronto a Roselle, nel riempimento del I dei due pozzetti in roccia (Donati 1984-85, p. 87, fig. 11, n. 99). Una redazione analoga è inoltre ben nota in ambito pisano dove risulta affine sia al terzo che al quarto tipo delle coppe carenate, classificate dal Bruni, (*Pisa. Piazza Dante*, pp. 248-249, tav. 2.7).

[107] *Pyrgi* 1970, p. 250, fig. 177, n. 3; Murray Threipland 1969, pp. 72-73, fig. 3.B, n. 11.

[108] *La Pedata*, p. 65, Tomba 20.78, in cui è citato anche il confronto con l'esemplare, inedito, dalla Tomba 193 di Tolle.

[109] Latamente assimilabile al tipo 2 del Rasmussen (Rasmussen 1979, pl. 41, n. 252). Per Roselle, cfr. *Casa dell'Impluvium*, p. 124, (tipo XVI.2a); p. 18, n. 29, fig. 6 ed inoltre, p. 17, n. 26, fig. 6.

[110] *Casa dell'Impluvium*, p. 62, nn. 188-189, fig. 21. A Veio il tipo è attestato fra la fine del VI - decenni iniziali del V sec. (Murray Threipland 1969, pp. 72-73, tav. 4.F, n. 1).

[111] Cfr. Prayon 1993, p. 76, Tomba 4, fig. 105, n. 8; *Necropoli di Cannicella*, (*Addendum*), pp. 245-247. È simile anche ad una coppa dal I dei pozzetti in roccia di Roselle, cfr. Donati 1984-85, p. 87, n. 97, fig. 11.1.

[112] Rasmussen 1979, pl. 41, cfr. inoltre *Caere* 3.1, p. 163.

170F. Coppa con vasca a profilo continuo ed orlo distinto.

Piede a tromba.

La coppa con orlo distinto è presente sui piani pavimentali di seconda fase con esemplari di grandi, medie e piccole dimensioni, che in tre casi hanno impresso a crudo, al centro della vasca, la lettera φ (fig. 34.14-15).

Il tipo, ben noto in ambito funerario chiusino, tra la fine del VI sec. a.C. ed i decenni iniziali del V sec., trova analoghe redazioni in argilla depurata a fasce e risulta spesso attestato in sepolture caratterizzate dalla presenza di un foculo[113].

170G. Coppa con vasca a profilo continuo ed orlo indistinto.

Il labbro è curvilineo e rientrante.

Sulla base della morfologia del piede sono state distinte due varietà:

G1. Su piede a tromba (fig. 83.4) - dal riempimento della buca FS 30003.

G2. Su piede ad anello (fig. 34.16-17) - dai piani pavimentali di seconda fase.

È il tipo più documentato e diffuso nei diversi centri etruschi per tutto il VI sec. a.C.[114] a Roselle, così come al Petriolo, la coppa ad orlo indistinto risulta presente in tutti i contesti indagati, dove è attestata anche in ceramica in argilla depurata, acroma ed a fasce, per un ampio arco cronologico[115].

170H. Coppetta troncoconica ad orlo distinto.

Fondo piatto, leggermente profilato (fig. 34.13).

Simile ad un tipo di coppa documentata, al Petriolo, nella coeva produzione in argilla acroma della fine del VI sec. a.C.[116].

In bucchero trova confronti tra i materiali arcaici di area orvietana: è infatti simile all'esemplare n. 123 della collezione Alla Querce ed a due coppe, da Todi, studiate da Piero Tamburini[117].

170I. Coppetta con vasca a pareti tese ed orlo a fascia.

Fondo piatto.

Si tratta di un tipo di coppa che rimanda all'ambito della prima metà del VI sec. a.C.: a Roselle è, infatti, documentato nel riempimento del I pozzetto in roccia. Nel territorio chiusino trova un puntuale confronto con l'esemplare del corredo della Tomba 2 di Acquaviva, datata al secondo quarto del VI sec. a.C.[118].

Al Petriolo è documentata da esemplari e frammenti rinvenuti solo nel riempimento del pozzo PT 10041 (fig. 56.22-23) in cui è attestato anche il tipo redatto in argilla grezza[119].

180. COPERCHIO.

Anche se, al momento, non risulta possibile fornire alcun inquadramento tipologico della forma, interessanti elementi cronologici si possono ricavare dalle attestazioni finora documentate nei livelli di prima fase[120].

Uno dei dati più interessanti si può ricavare dall'analisi di un frammento di calotta arcuata, su cui è impostata una alta presa a bastoncello (fig. 49.D.2), documentato nel riempimento di PO 10015, con una redazione in bucchero sottile, nero-marrone in superficie e nel nucleo, con frattura a tessitura compatta e supeficie lucente e liscia al tatto. Si tratta di un coperchio comune nel repertorio dell'impasto orientalizzante, dove è caratterizzato da una calotta a profilo convesso[121] che ritorna anche nelle redazioni in bucchero sottile e che presentano, in alcuni casi, una calotta a parete verticale, distinta[122].

Sempre dai livelli di prima fase proviene un

[113] Cfr.: *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 126, D. 28; *Acquaviva* p. 127, n. 54; *La Pedata*, p. 86, (Tomba II.13); p. 44, (Tomba 10.4); p. 72, (Tomba 21.5). Per le redazioni a fasce, cfr. G. Paolucci, 'Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero. A proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme', in *AIONArchStAnt* 14, 1992, p. 80, foculo 3.4, fig. 11.4.

[114] Rientra nel tipo 4 *bowl* e, con gli esemplari di piccole dimensioni, nel tipo 1 della *miniature bowl* del Rasmussen (Rasmussen 1979, pl. 4.1).

[115] *Casa dell'Impluvium*, p. 125, tipo XVI.3b; esemplare in bucchero: p. 86, fig. 35, n. 387; in argilla a fasce: p. 65, fig. 24, n. 225; in argilla depurata acroma: p. 59, fig. 19, n. 154. Per le attestazioni, più antiche, dal I pozzetto in roccia: Donati 1984-85, p. 87, fig. 12, n. 120.

[116] Cfr. A. Capodanno, Ceramica depurata, tipo 40A.

[117] Camporeale 1970, p. 122, fig. 54, n. 123. Tamburini 1985, p. 94, fig. 5, nn. 33-34.

[118] Per Roselle: Donati 1984-85, p. 87, fig. 11, n. 98.b. Per Montepulciano: *Acquaviva*, p. 35, n. 6.

[119] A. Capodanno, argilla grezza tipo 70C.

[120] Altri frammenti, in bucchero spesso e di più incerta cronologia, vengono invece dall'*humus* (fig. 12.9).

[121] Cfr. Bouloumié Marique 1978, (forma K), p. 86, pl. XIV, nn. 435-436.

[122] Ambedue le redazioni trovano un puntuale confronto in Etruria Interna. Per gli esemplari in contesto, cfr. *La Pedata*, p. 63, Tomba 20.51. *Cortona*, p. 86, n. 68. Per gli esemplari da collezione, cfr.: *CVA*, Italia, 8, tav. 17.21; Cimino 1986, p. 69, tav. 34, n. 151.

frammento, con calotta alta, a pareti tese, privo di battente e decorato alla base, da un listello a rilievo, in bucchero di medio spessore, nero in superficie ed in frattura, caratterizzato da un nucleo a tessitura compatta e da una superficie lucente e liscia al tatto e proveniente dal riempimento del pozzo PT 10041 (fig. 56.24).

All'ambito della prima metà del VI sec. a.C. possono invece essere ricondotte le numerose attestazioni (figg. 56.25; 12.12) di coperchi con calotta bassa a pareti tese, spesso decorate a graffito ed a rilievo[123], in bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, con frattura compatta e superficie, lucente, liscia e levigata al tatto, noti anche in redazioni prive di battente (fig. 12.11). Nei contesti tombali risultano a volte associati a kantharoi e/o kyathoi che consentono di circoscrivere la loro datazione al secondo quarto del VI sec. a.C.[124].

Una redazione in bucchero spesso, nero in superficie e nel nucleo, con frattura a tessitura compatta e superficie poco lucente e liscia al tatto, finora nota al Petriolo solo dall'*humus* (fig. 12.10), potrebbe invece rientrare nei tipi 1a-2 dei coperchi classificati da M. Pandolfini per l'area ceretana e da lei ricondotti all'ambito della seconda metà del VI sec. a.C.[125].

190. UTENSILI.

190A. Fusaiola[126].

190A1. Fusaiola a sezione sferica.

Decorata da sottili impressioni radiali (fig. 56. 26).

Nelle aree funerarie di Saturnia rimanda ai decenni centrali del VI sec. a.C.; a Chiusi risulta documentata nella tomba a camera in loc. Cerretelli e via Montale di Chianciano[127].

190A2. Fusaiola a sezione troncoconica.

Inornata. Tronco di cono impostato su un anello circolare.

È comune nelle aree funerarie del territorio chiusino dove viene genericamente datata al periodo arcaico[128] (fig. 12.13).

190A3. Fusaiola a sezione lenticolare.

Decorata da sottili impressioni radiali.

Questo tipo, ampiamente attestato a Chiusi[129], è più frequente nella seconda metà del VI sec. a.C. (fig. 86.B.3).

190B. Rocchetto.

I rocchetti finora documentati nell'area indagata sono di piccole dimensioni, ad estremità arrotondate e/o profilate; realizzati in un bucchero spesso, nero in superficie rosso-bruno in frattura o anche grigio in superficie ed in frattura, hanno una superficie non lucente e ruvida al tatto.

IL BUCCHERO DEL SETTORE OCCIDENTALE

1. Il repertorio decorativo.

1. Una delle tecniche ornamentali finora meno documentate, è la decorazione a stampiglia; dall'area indagata proviene, infatti, un frammento di ansa su cui è impresso un motivo, molto stilizzato, che rappresenta una figura maschile seduta, in una cornice circolare[130].

Buccheri decorati a stampiglia sono molto diffusi, durante il primo quarto del VI sec. a.C. a Murlo, centro che di recente è stato identificato come uno dei principali luoghi di produzione di questo tipo di ceramiche: accanto a motivi ornamentali, vegetali o

[123] Possono essere ornati sia alla base (da uno o più sottili listelli scanalati che inquadrano un motivo a zig-zag graffito) sia sulla parte superiore della calotta (da motivi ad "U" alternati, a rilievo o anche sottili linguette, a cilindretto).

[124] Cfr. *Acquaviva*, p. 31, n. 1; *Cortona*, p. 85, n. 64; *La Pedata*, p. 60, Tomba 20.27-30; p. 49, Tomba 14.10; p. 29, Tomba 3.4.

[125] Cfr. *Caere* 3. 1, p. 173. Per Chiusi, cfr. *La Pedata*, p. 65, Tomba 20.23.

[126] Le fusaiole sono prodotte in bucchero spesso, nero in superficie e nel nucleo, con superficie lucente e liscia al tratto.

[127] Questo tipo di fusaiola è classificata nelle produzioni di impasto nero, pur essendo più verosimilmente di bucchero, secondo un luogo comune ormai diffuso e già sottolineato da Piero Tamburini, cfr. Tamburini 1987, pp. 83-98; in particolare p. 98, nota 36. Per Saturnia, cfr. *Saturnia*, in impasto: p. 118, n. 12, p. 118, n.14 (Tomba VIII di Pian di Palma); in bucchero, p. 93, n. 6, fig. 33 (Tomba VII, di Sterpeti). Per Chiusi, cfr. *Necropoli etrusche di Chianciano*, p. 162, D.38; *La Pedata*, p. 90, (Tomba II.45).

[128] Cfr. Cimino 1986, (in impasto) p. 51, n. 85, tav. 19.

[129] Cfr. *La Pedata*, p. 87, Tomba II.23, anch'essa classificata dall'editore come «fusaiola d'impasto nero» ed inoltre p. 90, Tomba II.44, s.v. «fusaiola d'impasto bruno».

[130] Si tratta di un piccolo frammento di ansa a bastoncello, in bucchero di medio spessore, grigio-bruno in superficie ed in frattura, probabilmente pertinente ad un recipiente di forma chiusa, che proviene dall'*humus* (US 9010, inv. 8).

animali, si conoscono, da questa località. due stampi circolari, latamente avvicinabili a quello documentato al Petriolo[131]. Benché questi prodotti risultino ben noti, durante l'Orientalizzante recente, in tutta l'Etruria Settentrionale, con un'ampia gamma di schemi e con una distribuzione che supera i confini dell'Etruria propria non esiste ancora uno studio specifico su queste officine ceramiche[132].

2. Il motivo degli archetti intrecciati, ispirato dalla produzione etrusco-corinzia, è documentato al Petriolo solo da un frammento residuo, rinvenuto nei livelli superficiali di riempimento della cisterna (CV10013)[133].

3. Un altro motivo, molto diffuso e qui solo indiziato[134], è lo schema "a croce di S. Andrea", che a Chiusi ricorre spesso anche sui buccheri, decorati a stampo[135].

4. Tra i cilindretti lo schema più comune e meglio documentato è quello delle linguette e/o baccellature. In realtà più che di uno schema si tratta di un motivo, reso in vario modo, che secondo R. Bianchi Bandinelli deriverebbe dalla cristallizzazione schematica di figure in processione[136]; mentre G. Camporeale, più verisimilmente, li ritiene un riflesso delle tecniche decorative dei vasi in metallo[137]. Al Petriolo calici con pareti baccellate sono documentati anche in una redazione graffita con uno stilo sottile[138], che trova un puntuale confronto con il labbro di un cratere proveniente dal Ranocchiaio di Villastrada[139].

Oltre alla presenza, di questi motivi puramente ornamentali sono attestati anche tre frammenti figurati già noti alla Scalia: parte di una *Potnia Theron*[140], una scena di offerta ad un personaggio

Fig. 103. Calice decorato a cilindretto, con scena di offerta ad un personaggio in trono.

in trono[141] (fig. 103) e una sfilata di personaggi maschili con lancia[142] (fig. 104.a).

Su una piccola parete proveniente dagli strati superficiali[143] sono raffigurate due opliti in marcia verso sinistra impressi con un rilievo non molto basso e poco bombato; le gambe sono allungate e rese con un modellato sottile che segna lo stacco netto tra parte superiore ed inferiore mentre, lo scudo tondo, caratterizzato da una resa plastica, copre parte del busto, lasciando intravedere una lancia. Si tratta di un motivo che non compare nella classificazione della Scalia e che può essere, forse, ricollegato ad un cilindretto con opliti in marcia inseriti in una scena di "partenza del guerriero", simile a quello proveniente dagli scavi tedeschi alla Cannicella[144].

[131] Cfr. *Case e Palazzi*, p. 131. Per la figura maschile con lancia cfr. p. 87, n. 129; per quella con gambe divaricate p. 132, n. 490.

[132] Per una breve sintesi, corredata da una prima nota bibliografica sul problema cfr.: *Pisa. Piazza Dante*, p. 56, nota 131.

[133] Si tratta di una parete di forma aperta (US 10054, inv. 10), in bucchero sottile, nero in superficie ed in frattura; superficie lucente e liscia al tatto. Il recente riesame di Giulio Paolucci, in questo volume, sui materiali di Poggio alla Sala, permette un inquadramento del motivo nell'ambito dell'Orientalizzante recente.

[134] Si tratta di una parete pertinente ad una forma chiusa, rinvenuta nel riempimento del pozzo PT 10041 (US 10178, inv. 26), in bucchero spesso, nero in superficie e nero-bruno in frattura, caratterizzato da una superficie, non lucidata e ruvida al tatto.

[135] Cfr. G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996, pp. 234-237, n. 228, fig. 45, da Chiusi. Lo stesso schema è ora documentato anche nella Tomba dell'Iscrizione, edita in questo volume (fig. 8.2).

[136] *Clusium*, col. 456, nota 3.

[137] Camporeale 1972, p. 98, nota 1.

[138] Si tratta di materiali provenienti dalla zona 6.

[139] Cfr. P. Bruschetti, in *StEtr* 61, 1996, pp. 482-485, tav. LXVII.d. Un frammento con analoghe caratteristiche è stato individuato tra i materiali che compongono il corredo del Tumulo del Mulinello ad Asciano. I materiali da queste tombe sono parzialmente editi, devo l'informazione alla cortesia della dott. Elisabetta Mangani che ha in corso di studio questo contesto.

[140] Si tratta della parete di una forma aperta, in bucchero spesso, nero-bruno in superficie e in frattura (US 9010, inv. 258). Scalia 1968, p. 377 (mot. XVIIa).

[141] Si tratta del frammento del labbro di un calice (140A2), in bucchero di medio spessore, grigio in superficie e in frattura (PO 100015/US 10036. inv. 10,11,13). Scalia 1968, p. 363 (mot. I).

[142] Si tratta di una parete di una forma aperta, in bucchero spesso, nero in superficie e rosso-bruno in frattura (PT 10041/US 10172, inv. 6). Scalia 1968, p. 373 (mot. XIII).

[143] Bucchero di medio spessore, nero in superficie, rosso-bruno in frattura (US 9010, inv. 59).

[144] Nel cilindretto di Orvieto gli opliti, che marciano verso destra, hanno una resa più stilizzata. Il motivo compare sul

Fig. 104. a) frammento di parete decorata a cilindretto con parte di una sfilata di personaggi maschili; b) frammento della spalla di una forma chiusa, decorata con un cilindretto con il motivo degli animali gradienti; c) frammento di un ansa di kantharos e/o kyathos decorata con da una *Potnia*.

Dallo strato di terreno a stretto contatto con i laterizi del crollo proviene infine un cilindretto frammentario con il motivo degli animali gradienti[145] (fig. 104.b). Le caratteristiche tecniche sono molto simili a quelle indicate per il cilindretto con gli opliti mentre la presenza di una cornice superiore ed inferiore associa le officine chiusine a quelle orvietane nell'uso di questo espediente decorativo

5. Benché uno dei maggiori centri produttivi dei buccheri a stampo sia da localizzare a Chiusi e nel suo territorio, una datazione puntuale di questa produzione non è stata ancora precisata, anche se, di recente. ne è stata più volte sottolineata la coincidenza cronologica, peraltro già nota a Ranuccio Bianchi Bandinelli[146], con la fase finale della produzione di buccheri a cilindretto[147].

Non è però più tardo del terzo quarto del VI sec. a.C. l'esemplare di *Potnia Theron* rinvenuto al Petriolo (fig. 104.c): si tratta dell'ansa frammentaria di un kantharos e/o kyathos[148], decorata, all'apice, da una figura riconducibile al tipo A della classificazione di G. Valentini[149]. Questo schema, tra i più comuni e diffusi, è ben documentato in territorio chiusino e vulcente, aree nelle quali la studiosa localizza due distinte botteghe, i cui prodotti sono da ascrivere ad un periodo compreso tra la fine del VII sec. e la fine del VI sec. a.C.

6. Nella piccola plastica dei decenni centrali del VI sec. rientra il pomello di un coperchio configurato a forma di galletto[150], decorato da ambedue i lati con uno stilo sottile che si differenzia dalla produzione corrente a tutto tondo, per lo spessore uniforme. La cresta ed il becco sono segnati da piccole linee graffite mentre occhi e penne, anch'essi graffiti, sono realizzati a compasso[151] (cfr. figura in copertina).

Di incerta attribuzione è, infine, il frammento di un'ala a sezione rettangolare prodotta in un bucchero spesso, nero in superficie e nero-bruno in frattura, con penne, di diversa grandezza e poco rilevate (fig.56.27)[152].

labbro di un calice assimilabile al tipo 140A2 del Petriolo: cfr. Prayon 1993, p. 77, fig. 108.

[145] Si tratta del frammento di una spalla di una forma chiusa (US 10097, inv. 2), in bucchero spesso, nero bruno in superficie e in frattura.

[146] *Clusium*, col. 456, nota 4.

[147] L'associazione, in una stessa sepoltura, di queste due produzioni è documentata in una Tomba a camera da Villastrada: per una prima notizia del rinvenimento e della cronologia cfr. A. Rastrelli, in Atti Chianciano, p. 122.

[148] In bucchero spesso, nero in superficie e in frattura (US 10088, inv. 10).

[149] Valentini 1969, p. 417.

[150] Bucchero spesso, nero in superficie e in frattura (PT 10041, US 10178, inv. 4). Cfr. la fotografia in copertina.

[151] L'unico esemplare, a me noto, di galletto caratterizzato da una sintassi decorativa e morfologica simile a quella in esame è il pomello del coperchio di un lebete, ormai decontestualizzato, conservato al Museo di Chiusi (Invv. 62853-62854).

[152] PT 10041/US 10178, inv. 3. È forse pertinente ad una *Potnia Theron* di grandi dimensioni; per un recente esame di oggetti in bucchero, a tutto tondo e, probabilmente pertinenti alla piccola plastica cfr. E. Mangani, 'Castelnuovo Berardenga (Siena). - Necropoli principesca in località Poggione, Tomba B e C (1983 e 1985)', in *NSc*, 1990-1991, pp. 5-82. In questo contesto sono documentati anche piccoli bottoni e numerosi frammenti di arti inferiori di figure umane e di animali.

2. Distribuzione e cronologia dei tipi. (Tabella 1[153]).

Il repertorio vascolare di prima fase è caratterizzato dalla presenza, nelle forme aperte, di un numero elevato di individui mentre i recipienti di forma chiusa hanno, in genere, minori attestazioni.

Notevole interesse riveste la presenza della plumpekanne 60A[154], della kotyle 100A[155] e del kantharos 120C[156], che testimoniano la circolazione, ancora nel decenni centrali del secolo, di prodotti in bucchero sottile. Se i primi due tipi sembrerebbero costituire gli ultimi esiti di una produzione sensibilmente più antica, di cui non è ancora possibile definire l'intero arco cronologico, il kantharos 120C è, invece, ancora attestato, con esemplari di bucchero di medio spessore, nei contesti della seconda metà del secolo[157].

Un altro dato di notevole interesse è, come si è già notato, la presenza, nel riempimento del pozzo, di due krateriskoi 40A, che costituiscono le prime attestazioni del tipo in contesto[158].

Anche la posizione stratigrafica delle due oinochoai 60E, aggiunge qualche dato sulla circolazione di questi vasi: l'esemplare integro[159] (fig. 55.9) giaceva, infatti, sul fondo del pozzo, mentre quello lacunoso[160] (fig. 55.10) proveniva da uno strato intermedio del riempimento[161]. Non si può, dunque, escludere che fra i due esemplari ci possa essere un *decalage* cronologico, del resto confermato dalle cronologie dei contesti funerari dal territorio[162].

Altre indicazioni provengono dal conteggio degli individui delle forme aperte: le attestazioni più numerose, relative ai calici 140A e 140D1, al piattello 160B e alle coppe 170C e 170I[163], testimoniano infatti che questi tipi costituivano il vasellame in uso al momento della distruzione della struttura di prima fase[164], come indicato del resto dal quadro cronologico offerto dalle evidenze del comprensorio.

Meno chiara risulta la definizione cronologia del calice 140C[165] e della coppa 170A[166] che, pur essendo ben documentati al Petriolo nei livelli di prima fase, trovano scarsa rispondenza nei contesti coevi. In questo caso dunque non è possibile stabilire se siamo in presenza di tipi caratteristici degli anni centrali del secolo o solo delle ultime attestazioni di una produzione più antica, come è certamente il caso del piatto 160A, che ha un preciso inquadramento cronologico nell'ambito del secondo quarto del secolo[167].

Lo schema cronologico individuato al Petriolo trova quindi una precisa conferma nelle tombe di Chiusi e di Orvieto. Uno dei contesti con cui sono state riscontrate le più forti analogie è la T. 20 della

[153] Il conteggio degli individui riconducibili a ciascun tipo segue le norme indicate nel 'Protocole de quantification des céramiques', elaborato nella Tavola Rotonda organizzata dal Centro archeologico europeo di Mont Beuvray a Gluxen-Glenne, il 7-9 Aprile 1998. Solo per l'olletta monoansata il conteggio ha tenuto conto del numero di anse conservate, poiché si tratta dell'elemento più rappresentativo della forma.

[154] (US 100177, inv. 3). In bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, superficie lucente e liscia al tatto. Lacunosa del fondo, di parte del corpo e della bocca. È ricomposta da numerosi frammenti provenienti anche da US 10172, US 10173 e da US 10178.

[155] (US 10163, inv. 3) h 12; diam. orlo ric. 14, diam. piede ric. 6. In bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, superficie lucente e liscia al tatto. Lacunosa di parte della vasca . È ricomposta da numerosi frammenti provenienti anche da US 10036, invv. 3, 5, 25, da US 10101, inv. 2, e da US 10104, invv. 3-4.

[156] (US 10178, inv. 58) h max ric. 4,5; diam. orlo ric. 11; diam. piede ric. 6. In bucchero sottile, nero in superficie e nel nucleo, superficie lucente e liscia al tatto. Lacunoso delle anse e di parte della vasca. È integrato da numerosi frammenti provenienti anche da US 10179, invv. 62-64.

[157] Cfr. nota 55.

[158] Il tipo, come è noto, era infatti attestato solo da esemplari in collezioni.

[159] Si tratta di una oinochoe (US 10180, inv. 1) realizzata in bucchero di medio spessore, nero in superficie, nero-bruno in frattura, caratterizzata da una superficie liscia al tatto. Il vaso, dal corpo lievemente lesionato, presenta delle piccole incrostazioni ferrose mentre la superficie in alcuni punti è fortemente abrasa. Per il dato relativo alla posizione stratigrafica, cfr. la sezione di scavo alla fig. 63.

[160] Si tratta di una oinochoe (US 10172, inv. 1) realizzata in bucchero di medio spessore, grigio in superficie ed in frattura, caratterizzata da una superficie molto abrasa. Il vaso, è privo del piede e di parte della bocca. Per il dato relativo alla posizione stratigrafica, cfr. la sezione di scavo alla fig. 63. Per la cronologia e la distribuzione del tipo, si rimanda alla scheda tipologica di G. Paolucci, (oinochoe 60E), in questo stesso contributo.

[161] Cfr. capitolo 2.

[162] L'esemplare integro, caduto sul fondo quando la struttura era ancora in uso si inserirebbe dunque nel corso del secondo quarto del secolo, periodo di maggiore circolazione di questa forma. L'esemplare lacunoso dalla US 10172, come quello dalla T. 20 della Pedata datata al 540, rappresentano dunque gli ultimi esiti della produzione: cfr. nota 31.

[163] Si tratta del tipo 70C della classificazione dell'argilla grezza.

[164] Alcuni di questi tipi sono presenti, in forma residuale, in alcuni contesti di seconda fase.

[165] Cfr. nota 74.

[166] Cfr. nota 104.

[167] Evidenza confermata anche dal rinvenimento di questo tipo in una delle buche del settore orientale (fig. 84.8). Per le attestazioni in contesto, cfr. inoltre il contributo di A. Minetti in questo stesso volume.

	TIPI	60 A	120 C	100 A	20 B	90 A	90 C	150 A	160 A	40 A	60 E	30	90 B	140 C	170 A	170 C	140 D1	170 I	160 B	140 A	170 G	140 D2	170 B	80 A	140 E	170 E	170 H	170 D1	170 F	160 C
PRIMA FASE	PT10041	1	1		1	1	1	1		2	2	3	3	2	3	6	8	9	8	13	8	4	2	1						
	FS10001													1	1															
	PO10015			1					1					1	1		1		2	2	1									
	MR10025														1															
	Tot. = 77	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	3	3	4	6	6	9	9	10	15										
SECONDA FASE	Pian . Pav.														1				1	2	11	12		2	1	1	1	3	25	127
	FS10024																				1									
	CV10013														2		2		5	3	1	1	2					10	1	10
	Crolli								1						3		1		3	1	5	2	1		2			4	3	15
	MR10005																													2
	SB10027																												1	
	FS10028																			1	1							1		1
	Tot. =366	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2	3	3	4	12	6	12	9	19	22	28	19	5	3	3	1	1	18	30	155

Tabella 1. Calcolo degli individui all'interno dei fatti della zona 10.

Pedata datata, per la presenza di una *lip cup* attica, al 540[168] dove sono presenti, ad eccezione del solo krateriskos, tutti i tipi della prima fase del Petriolo[169]. Le più volte citate TT. 2 e 4 della Cannicella[170] offrono del resto lo stesso quadro di riferimento e confermano la circolazione di questi prodotti, in tutto il comprensorio.

Se dall'ambito funerario si passa alla documentazione di abitato, i riscontri più precisi si hanno con i materiali provenienti dalle strutture che precedono l'impianto della Casa dell'*Impluvium*[171].

Il calice 140D2, le coppe 170B e 170G così come l'attingitoio 80A si confermano, anche dal conteggio degli individui, come elementi di lunga durata, ben inquadrati, del resto, dalla datazione di numerosi contesti dentro e fuori il comprensorio. Fra queste forme erano sicuramente collocati sugli scaffali o sulla banchina, a ridosso del muro settentrionale ed orientale del vano 1[172], la coppa con vasca a profilo continuo presente con 18 individui ed il calice con labbro arcuato, inornato, documentato da 15 attestazioni. È interessante rilevare che su quattro esemplari della coppa 170G sono presenti segni graffiti[173].

Anche il repertorio formale documentato solo dai piani pavimentali, e composto da un ristretto numero di tipi riferibili tutte a forme aperte, ha precisi agganci cronologici in contesti della fine del VI, primo decennio del V secolo. È sufficiente ricordare a titolo di esempio la tomba del Lebete di Acquaviva, la tomba II di Via Montale a Chianciano Terme[174] e, in area di abitato, la Casa dell'*Impluvium* di Roselle.

Erano certamente collocati sugli scaffali gli esemplari dei piattelli 160C (155 individui) e delle coppe 170F (30 individui) e 170D1 (18 individui) che si rinvenivano, per lo più, negli angoli nord-ovest e nord-est del vano. Appartengono solo a questi tipi i tredici esemplari di vasi su cui sono stati graffiti, o incisi a crudo, segni di carattere numerale. Quello a croce, presente con sei attestazioni, è sempre graffito (fig. 34.7-8) come il *chi*, attestato su un solo esemplare di coppa 170D1 (fig. 34.10); il segno *phi*, sia graffito (fig. 34.12[175]) che impresso a crudo (fig. 34. 14-15), è invece rappresentato con otto attestazioni (Tabella 2).

Il carattere numerale di questi contrassegni e il loro uso in funzione pratica è stato ribadito, anche

[168] *La Pedata*, p. 56.

[169] Per l'inquadramento cronologico dei livelli di prima fase cfr. capitolo 2.

[170] Per la T. 2, cfr. *Necropoli di Cannicella*, per la T. 4, cfr. Prayon 1993.

[171] *Casa dell'Impluvium*, p. 28, pozzo E, livelli IV-II.

[172] Cfr. capitolo 2.

[173] In un caso si tratta di 4 tacche verticali tagliate da una linea orizzontale, graffite sul labbro (*Marzabotto*, tav. LXII), in un caso del segno *phi* graffito sulla vasca (*Marzabotto*, tav. LXI), mentre in due casi sono presenti sempre graffite sulla vasca due lettere. Le iscrizioni e graffiti sono attualmente in corso di studio da parte di G. Paolucci.

[174] Cfr. nota 81.

[175] Si tratta di un esemplare privo della parte superiore (US 10105, inv. 81) riconducibile ad una coppa e/o piattello.

di recente, da Elisabetta Govi[176] per le attestazioni da Marzabotto; se per il segno a croce e per il *chi* gli studiosi sono concordi nell'assegnare rispettivamente il valore di 10 e di 50, per il segno *phi* vi è ancora una notevole incertezza[177]. La presenza di questi caratteri numerali è nel caso del Petriolo di estremo interesse anche perché è una ulteriore conferma del carattere artigianale dell'edificio di seconda fase[178].

	Vano 1, Angolo E	Vano 1, Angolo W	Cisterna	Totale	Valori numerali
X	160C-2	160C-4		6	10
phi graffito	170G-1	160C-2		3	?
	160/170-1			1	?
phi a crudo		170F-3	160C-1	4	?
chi	170D1-1			1	50
4 tacche	170G-1			1	

Tabella 2. Distribuzione dei segni graffiti sulla ceramica in bucchero.

[176] *Marzabotto*, pp. 213 ss.

[177] Un altro segno, molto probabilmente corrispondente al valore di 5, è del resto attestato al Petriolo su un coppo dalla FS 11001 (fig. 70). Un puntuale esame sul sistema grafico numerale etrusco è stato di recente fornito da Luciano Agostiniani (L. Agostiniani, 'Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica', in *AION Annali del Dipartimento di studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Sezione linguistica* 17, 1995, pp. 21 ss., in particolare pp. 54-62).

[178] Desidero ringraziare i proff. Bruno d'Agostino e Patrizia Gastaldi per avermi consigliato di studiare questo argomento come Tesi di Laurea e per aver seguito anche questo lavoro con la cura e l'impegno con cui sono soliti seguire i loro studenti. Un grazie per i tanti spunti di ricerca va alle dott. Mariassunta Cuozzo ed Elisabetta Mangani, alla prof. Simonetta Stopponi ed ai dott. Anna Rastrelli e José Gran Aymerich che, in più occasioni, mi hanno permesso di esaminare materiali provenienti dal comprensorio. Un ringraziamento particolarmente affettuoso va infine a mio fratello Carmine, a Viviana Viola, Angela Capodanno, Enrico Mearini e Roberto Sanchini che, insieme ai membri del Gruppo Archeologico "Città di Chiusi" mi hanno offerto un prezioso e costante aiuto in tutte le fasi di lavoro.

5. LA CERAMICA IN ARGILLA GREZZA E DEPURATA

Angela Capodanno

1. Argilla grezza

10. OLLA BIANSATA.

10A. Olla globulare biansata con anse orizzontali.

Labbro obliquo, ingrossato, con orlo tagliato obliquamente all'interno (fig. 57.1), oppure curvilineo, con orlo arrotondato (fig. 57.2). Anse a bastoncello. Il diametro della bocca è compreso tra i 16 e i 19 cm.

La pasta utilizzata è a granulometria fine, di colore mattone, con minuti inclusi micacei e numerosi vacuoli di piccole dimensioni[1]. Non si possiedono esemplari integri; i pochi frammenti riconducibili a questo tipo, pertinenti al labbro e alle anse, non presentano segni di esposizione alla fiamma.

La forma, ampiamente diffusa sia nell'Etruria Meridionale che in quella Interna, è documentata a Roselle (tipo I.2)[2] in contesti della prima metà del VI sec., una datazione che trova conferma, anche, nei corredi della Cannicella[3].

20. OLLA.

Forma caratterizzata da un labbro variamente conformato, assente nel tipo 20A1; da una gola più o meno sviluppata, ma non sempre presente; da un corpo globulare, ovoide o cilindro-ovoide e da un fondo piatto.

Gli esemplari riconducibili a questa forma, utilizzata in tutte le attività correlate alla conservazione e alla preparazione degli alimenti[4], sono realizzati con paste di diversa granulometria. Le olle del gruppo B sono prodotte con impasti più fini, ricchi di inclusi quali mica, quarzo, raramente chamotte; numerosi i vacuoli di piccole dimensioni. Il gruppo C, al quale appartengono soprattutto olle di grosse dimensioni, utilizza paste a granulometria più grossa, con abbondanti inclusi di quarzo, biotite e *chamotte* di grandi e medie dimensioni.

20A. Olla globulare[5].

20A1. Olla globulare priva di labbro[6].

Orlo arrotondato o tagliato obliquamente all'interno (fig. 13.1); l'estremità superiore del corpo è decorata da due o tre solcature parallele, più o meno accentuate; non si possiedono esemplari integri[7].

Il tipo, è attestato in contesti sepolcrali, anche del comprensorio chiusino, in un arco cronologico

[1] In attesa di poter disporre delle analisi chimico-mineralogiche, si è proceduto ad indicare, per ciascun tipo, le differenze nella composizione e nella tessitura del nucleo, la frequenza degli inclusi ed il trattamento delle superfici.

[2] Donati 1984-1985, p. 73, tipo A, fig. 5.1 (dal pozzetto 1); *Casa dell'Impluvium*, p. 111, tipo I.2; per i problemi cronologici pp. 27 ss. (pozzo E, V livello, figg. 12, n. 96, e 13, nn. 98-99) e p. 56 (strato III, del vano V), con bibliografia precedente. Per i rinvenimenti nell'insediamento dell'Accesa cfr. *Lago dell'Accesa*, p. 72, tipo IIa, fig. 7, n. 3; per Populonia cfr. Fedeli - Romualdi 1997, p. 214, fig. 7, n. 2.

[3] Cfr. *Necropoli di Cannicella*, pp. 62 ss., fig. 19.d e pp. 128-129, Tomba 2.49, fig. 48.a, con bibliografia e confronti.

[4] Non è stata riscontrata nessuna differenza fra le paste utilizzate nella realizzazione delle olle che presentano numerose chiazze di bruciato su parti consistenti della superficie (segno evidente della loro esposizione alla fiamma), e quelle che ne sono prive. Differenza che sembra invece attestata nella ceramica in argilla grezza di Caere, dove olle con le stesse caratteristiche morfologiche sono state raggruppate in due classi distinte: la ceramica da fuoco e la ceramica comune (*Caere* 3. 2, pp. 273 ss.).

[5] Il punto di massima espansione, posto nella metà superiore del vaso, ha un diametro uguale o di poco superiore a quello della bocca.

[6] Per la redazione in bucchero cfr. Laura Del Verme, tipo 20A.

[7] Un esemplare, proveniente dalla buca FS 30004, presenta quattro prese verticali, semilunate, impostate al di sopra del punto di massima espansione (fig. 91.B.1). Lo stato di conservazione del materiale ceramico, non consente, per ora, di stabilire se anche al Petriolo, come negli altri contesti, siano presenti esemplari ansati: le poche anse a bastoncello rinvenute possono, infatti, essere pertinenti sia a questo tipo che all'olla biansata 10A.

Acquaviva = A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.

Archeologia in Valdichiana = G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.

Atti Chianciano = Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.

Barni-Paolucci 1985 = E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.

Bartoloni 1972 = G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

Batignani 1965 = G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino" ', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.

Belelli Marchesini = B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Bettini 1993-1994 = M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Bettini-Zanini 1995 = M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.

Bizzarri 1962 = M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.

Bizzarri 1966 = M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.

Bocci 1965 = P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.

Bonamici 1987 = M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.

Bouloumié 1976 = B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.

Bouloumié Marique 1978 = A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.

Caere 3.1-2 = M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.

Camporeale 1970 = G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.

Camporeale 1972 = G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.

Carafa 1995 = P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.

Casa dell'Impluvium = L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.

Case e Palazzi = S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.

Chianciano Terme = G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.

Chiusi Cristiana = L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.

Cimino 1986 = L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.

Clusium = R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.

Coen 1991 = A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.

Colfiorito = L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.

Collezione Ciacci = L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.

Colonna 1963-64 = G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.

Colonna 1973-74 = G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.

Cortona = P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.

Cuozzo-D'Andrea 1991 = M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.

d'Agostino 1998 = B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a *gorgoneion* da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.

De Puma 1974 = A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.

Donati 1968 = L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Donati 1977 = L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.

Donati 1984-1985 = L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.

Donati 1993 = L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.

Etruria Mineraria = G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.

Fairbanks 1928 = A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.

Fedeli-Romualdi 1997 = F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.

Ficana I = Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.

Gsell 1891 = S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.

Early Rome III = E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.

Early Rome IV = E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.

Hayes 1985 = J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.

Hercle I = G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.

Hercle II = G.Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.

La Pedata = G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, (= *QC* 3), Roma 1999.

Lago dell'Accesa = G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.

Lavinium II = Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.

Levi 1935 = D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.

Lundgren-Wendt 1982 = M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acqua-rossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.

Mangani 1993 = E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.

Marzabotto = G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.

Massa Pairault 1997 = F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.

v. Mercklin 1936 = E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.

Michelucci 1982 = M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.

Monaci 1965 = M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.

Montelius 1895-1910 = O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.

Moretus 1970 = J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre ètrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.

Murray Threipland 1963 = L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North- West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.

Murray Threipland 1969 = L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.

Murray Threipland-Torelli 1970 = L. Murray Threipland-M.Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.

Necropoli di Cannicella = M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.

Necropoli etrusche di Chianciano = A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.

Osteria dell'Osa = A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

Pacciarelli 1994 = M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.

Pagnotta 1984 = W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusinus orientale*, Roma 1984.

tore occidentale; S. Simone Giani, *Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase*).

In the west stretch of the plateau, where erosion had destroyed the archaeological layers, a well lined with small stones was found, as well as a few dumps containing abundant pottery of types datable around the middle of the sixth century BC (G. Paolucci, *3. Lo scavo del settore orientale*).

L. Del Verme (*4. La ceramica in bucchero*) examines the bucchero pottery found in the two archaic buildings. Parallels with pottery from neighboring areas and especially nearby towns provide a reliable typological and chronological grid allowing a sequence of the different building phases to be established.

A. Capodanno (*La ceramica in argilla grezza e depurata*) provides a preliminary classification and quantification of the coarse and fine ware found in abundance in all the sectors of the excavation.

Realizzazione: **Edizioni Luì** - Via Galileo Galilei, 38 Chiusi (Siena)
Finito di stampare nel mese di giugno 2000 dalla tipografia Petruzzi - Città di Castello, per Edizioni Luì - Chiusi